



LA SCUOLA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

VOCI DAGLI STUDENTI



LICEO
STATALE
VINCENZO
MONTI

LICEO VINCENZO MONTI CESENA



in copertina

Sosos attr., Mosaico delle Colombe
85 x 98 cm, Musei Capitolini, Roma

La scuola al tempo del coronavirus: voci dagli studenti

Stiamo attraversando un tempo nel quale le consuete relazioni sono stravolte: anche la scuola, che è una sede privilegiata di relazioni, si svolge “a distanza”. Dal 23 febbraio 2020, infatti, docenti e alunni non si sono più recati nelle aule e i rapporti consueti hanno assunto una veste tecnologica e virtuale, non per desiderio di sperimentazione, ma per necessità di difesa da un virus non conosciuto e pericoloso.

Come vivono i ragazzi questa situazione, che li ha portati gradualmente a non poter uscire di casa e ad assumere un atteggiamento estremamente prudente e “distanziato” dai propri simili, così contrario alla loro natura di adolescenti?

La nostra scuola ha deciso di raccogliere alcune riflessioni liberamente composte dagli studenti in questo libretto, rigorosamente virtuale.

L'idea, partita dal professor Paolo Turrone che l'ha proposta alle proprie classi, è stata poi raccolta e rilanciata a tutti gli alunni del Liceo “Monti”: è anche giunto lo scritto di una studentessa della terza classe della secondaria di primo grado, che si è iscritta al nostro liceo e ha voluto farci dono del suo bel testo.

Dai testi, lunghi e articolati, i professori Paolo Turrone e Roberta Nuccio hanno scelto le parti relative a riflessioni, speranze e paure, tralasciando la trattazione scientifica del virus o l'elenco dei comportamenti virtuosi, che pure molti studenti hanno riportato, segno di un interesse personale di approfondimento e di ricerca. Li abbiamo raccolti in ordine di arrivo. Ne emerge uno spaccato vivo e commovente, in molti scritti contrassegnato dalla nostalgia - anche della scuola nella sua veste “tradizionale” -, dalla paura di un futuro incerto e della morte dei propri cari, ma anche da un fortissimo desiderio di ripresa e di speranza in un futuro che ci ritroverà tutti migliori.

Con il pensiero che la sospensione non si protraesse molto, la data per l'invio degli elaborati è stata fissata al 12 marzo 2020: alcune delle riflessioni dei ragazzi, quindi, sono riferite ai provvedimenti emanati fino a quella data; dopodiché, come

tutti hanno sperimentato, ci sono state ulteriori importanti restrizioni. Probabilmente, se richiesti oggi, le emozioni e i sentimenti espressi avrebbero subito ancora mutamenti. Alcuni studenti hanno chiesto che il proprio testo non fosse diffuso: abbiamo rispettato questo legittimo desiderio e vengono pubblicati solo gli scritti per i quali abbiamo avuto l'autorizzazione dai nostri giovani autori.

Per fare dono a tutti di questa raccolta, le professoresse Francesca Renzi e Stella Ricci hanno costruito il libretto, ed ora, nella modalità virtuale richiesta dalle circostanze, lo diffondiamo.

Sono convinta, infatti, che anche questo tempo riservi “pepite d'oro per noi”, per citare la poetessa Mariangela Gualtieri, in 9 marzo 2020, poesia che da molti è custodita nel cuore, riletta e condivisa.

Ecco, questo libretto è una “pepita d'oro” che portiamo alla luce: ringrazio chi ha contribuito a crearlo e mi auguro abbia molti lettori.

Cesena, 9 aprile 2020-2021

Il Dirigente scolastico

Simonetta Bini

CAPITOLO 1



VOCI DALLA 2 AE

Mi sento bloccata.

In queste settimane senza ore di scuola, mi sento incompleta, come se mancasse una parte di me.

Forse dal punto di vista degli adulti, questi giorni possono sembrare paradisiaci per i ragazzi, poiché secondo loro, sarebbe un mondo ideale con la mancanza di un'istruzione.

Ma è proprio così?

No, non lo è, al contrario.

Personalmente, ritengo che siano le settimane più lente e noiose di tutto l'anno.

Quando si pensa alla scuola, si pensa alle lezioni, alle verifiche o alle interrogazioni, ma la scuola è inoltre costituita dai compagni, i quali rendono più divertenti e veloci le giornate, e ti sostengono sempre nei momenti di gioia, e di dolore.

La mattina mi sveglio, e sono stranita dal non prendere il mio zaino ed uscire di casa.

Serena Fantini

EMERGENZA CORONAVIRUS !

Tutto è iniziato la domenica del 23 febbraio 2020, avevo passato quasi tutta la giornata a fare compiti per avvantaggiarmi per la settimana successiva dal momento che avevo svariati impegni extra-scolastici. Poi, dopo tanta fatica, nel tardo pomeriggio l'annuncio: Scuole chiuse per una settimana in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto a causa del Coronavirus!

Quando è stata resa ufficiale la decisione da parte del Governo di chiudere le scuole per una settimana, non ci potevo credere! Ero molto felice perché finalmente potevo riposarmi, la settimana seguente sarebbe stata pesante e l'idea di non andare a scuola mi allettava parecchio!

Passata l'euforia serale della domenica, il giorno seguente, è successa una cosa incredibile, un sacco di persone hanno preso d'assalto i supermercati. Mia mamma è andata a fare la spesa lunedì nel tardo pomeriggio ed è rimasta sorpresa perché molti scaffali erano vuoti, la gente aveva i carrelli pieni di qualsiasi cosa, le commesse del negozio erano indaffarate a rifornire i reparti con la merce rimasta, incredule della situazione che si era creata.

Arrivato il fine settimana, che ho trascorso in gran relax, avevo già pronto lo zaino per lunedì, anche se già circolava la voce che la chiusura della scuola sarebbe stata prolungata; voce confermata domenica!

Un'altra settimana a casa, sinceramente speravo di no, non l'avrei mai detto, ma... "non vedo l'ora di rientrare a scuola!". Di tornare alla normalità, soprattutto perché con una pausa così lunga rischiamo di rimanere indietro con il programma, anche se i prof ci inviano video e materiale da studiare online, non è la stessa cosa! Anzi, credo di non avere avuto così tanti compiti come in questa ultima settimana. Poi immagino che il rientro sarà traumatico perché avremo verifiche e interrogazioni ogni giorno. Qualcuno dice anche che i giorni persi saranno recuperati a giugno, speriamo proprio che non sia così.

Solo in questi momenti critici ci si rende conto del valore delle piccole cose.

Quante volte ci siamo lamentati dei troppi impegni, o al contrario della monotonia delle giornate durante l'anno scolastico! Ben vengano! Ora so che cosa significa e le accetterò di buon grado!

Mi auguro di tornare alla "normalità"!

Una cosa è certa: il Coronavirus rimarrà nella storia mondiale!

E per sdrammatizzare, un giorno potrò dire... "Io c'ero!"

Giulia Tosi

In queste due settimane di chiusura delle scuole a causa del Coronavirus per molti studenti è stata un'occasione per mettersi in pari o andare avanti con lo studio, altri invece hanno recuperato le ore di sonno. Io ho fatto entrambe, mi sono portata avanti con lo studio ma ho anche recuperato le ore di sonno andate perse a causa della scuola.

Penso che le persone si stanno facendo prendere da una psicosi inutile, per esempio le mascherine non si trovano più perché molta gente ha acquistato anche più del necessario pur sapendo che servono solo alle persone che pensano di essere infette e agli immunodepressi o persone con malattie respiratorie.

Inoltre penso che tutte le precauzioni prese dallo Stato siano giuste, la chiusura delle scuole è fatta non tanto per non contagiarsi tra noi secondo me, ma per i ragazzi che in famiglia hanno persone immunodepresse o anziane perché sono loro le uniche persone a rischiare.

In conclusione io non sono felice della chiusura delle scuole perché oltre a queste sono stati chiusi tutti i luoghi di svago e ormai non posso uscire quasi per niente, perché i miei genitori hanno paura; ma penso che questa sia un'occasione per farci capire che non dobbiamo dare nulla per scontato, mai.

Melissa Kalemaj

Le fake news sono tante e quando si è pieni di dubbi è difficile distinguere le vere notizie in mezzo a queste, le fake news sono di vario genere e vanno dalle cure homemade a quelle che denunciano la Cina di aver sintetizzato questo virus di proposito.

Che le fake news possano essere usate per distorcere i processi politici o manipolare i mercati finanziari è ben noto, ma in che modo le fake news aggravano l'emergenza?

Dare informazioni sbagliate può far circolare il virus molto velocemente e modificare i comportamenti delle persone esponendole a più rischi: ad esempio come l'aumento dei movimenti no-vax abbia portato ad un aumento dei casi di morbillo nel mondo.

Possiamo quindi dire che il coronavirus infetta anche i computer.

Kevin Efemu

Ad oggi, 8 marzo 2020, in Italia le persone ad aver contratto questo virus sono oltre 5800, mentre le persone decedute a causa di esso sono circa 230.

Dopo la notizia del Coronavirus, in Italia c'è stato un grande panico sociale e soprattutto molta paura del contagio, infatti nei primi giorni con la diffusione della notizia molte farmacie hanno esaurito tutte le mascherine per la bocca e venduto una grande quantità di guanti in lattice e disinfettante per le mani.

A parer mio, un'altra causa di questo panico sociale è stata la novità della situazione siccome negli ultimi decenni non si era mai verificata tale circostanza a livello globale. Io in prima persona ho sempre e solo visto questo tipo di cose nei film e non mi ci ero mai relazionata così tanto. Inoltre, essendo il Coronavirus totalmente nuovo, la disinformazione su come gestirlo e la sottovalutazione da parte degli enti preposti ha reso il quadro generale più complesso.

Emma Maldini

Personalmente penso che, ancora una volta, la superficialità dell'adolescente di oggi si sia dimostrata per quello che è: un problema di tale dimensione come il coronavirus, che porta ad un numero di continui decessi nel nostro Paese, diventa una semplice influenza agli occhi di noi ragazzi e la melensa ragione per cui le scuole sono chiuse.

In queste due settimane, ho approfittato del tempo libero per stare con la mia famiglia, in particolare con mio padre con cui non ho mai avuto un vero rapporto “padre e figlia”. In questi giorni, la sospensione delle lezioni mi ha dato la possibilità di conoscere ancor più a fondo il mio papà che è per me ora un amico con cui parlare, magari non di tutto ma quasi.

Anahì Kuliczowski

Sono passate due settimane, da quando è stato reso noto il primo caso di Covid-19, meglio noto come Coronavirus, in Lombardia.

Queste due settimane in casa (ma sono sacrifici che necessariamente vanno fatti) per me non sono passate velocemente: molto spesso si vede la scuola come un obbligo e si tende a non amarla, detestarla ma così incontriamo i nostri amici, professori e compagni (che occupano una parte del nostro cuore), che rendono meno pensate l'ambito scolastico di verifiche e interrogazioni. Questo "ostacolo" ci ha fatto conoscere un nuovo tipo di lezione, a casa, "LA DIDATTICA A DISTANZA" è una delle più importanti innovazioni tecnologiche, che sta mostrando grandi potenzialità nel mondo dell'educazione. Viene molto meno la fisicità che si può sfruttare quando si è tutti all'interno della stessa stanza ma, nel momento difficile come quello che stiamo affrontando, mostra come si può garantire la continuità delle lezioni anche quando raggiungere la scuola diventa impossibile.

L'Italia sembra aver ritrovato la propria calma che non significa far finta che il rischio non esista, ma affrontarlo nel modo giusto, seguendo le precauzioni: lavarsi spesso le mani, non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani, evitare le strette di mano e gli abbracci, coprire la bocca e il naso con fazzoletti monouso, evitare luoghi affollati e evitare contatti ravvicinati mantenendo la distanza di almeno un metro.

Ora bisogna farsi forza più che mai, ogni giorno.

So che presto tutto finirà, so che dopo la tempesta c'è sempre il sole.

Elisabetta Righini

Il 23 febbraio sembrava una domenica come tutte le altre caratterizzata dallo studio per il giorno seguente, verso le dieci però ho sentito il telegiornale che annunciava i primi casi di coronavirus nel nostro paese tra cui nove nella nostra regione. Di questo virus se ne parlava già da un mese ai telegiornali, esso ha colpito le prime persone in Cina e mai avrei pensato che arrivasse in Italia. Quel giorno ho seguito tutto il tempo il telegiornale, fino a che alle cinque del pomeriggio hanno confermato la chiusura delle scuole per una settimana in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna essendo le regioni più colpite dal contagio. Iniziata la settimana ero contento di stare a casa.

Oggi domenica 8 marzo sono arrivato ad una conclusione. Questo virus non sparirà mai se le persone non fanno ciò che è detto dalle ordinanze del Governo. La mia ipotesi sarebbe quella di fermare tutto per una ventina di giorni. La gente deve restare il più possibile presso la loro abitazione perché se ci comportiamo come se nulla fosse accaduto, questo virus diventerà una vera e propria epidemia.

Spero di tornare alla normalità il prima possibile. Il rientro a scuola mi preoccupa perché sarà difficile riprendere il ritmo e inoltre spero che i professori non pensino che per noi questa sia una vacanza perché purtroppo non è così. Ora come ora però prima di tornare a scuola ne passerà di tempo e da una parte forse è meglio così perché di fronte a questa situazione tutto si deve fare tranne che affrettare i tempi.

Lorenzo Casotti

La notizia di queste vacanze inaspettate mi è giunta in una situazione un po' insolita, infatti domenica 23 febbraio 2020 ero allo stadio con due miei amici a vedere la partita Cesena-Vicenza e, anche se la situazione coronavirus era sulla bocca di tutti, nessuno di noi tre le dava la giusta importanza.

Nessuno di noi si aspettava la chiusura delle scuole ed in realtà non ci pensavamo nemmeno, dato che eravamo allo stadio.

Nessuno di noi ci pensava fino a quando, come un fulmine a ciel sereno, ci viene in mente di controllare un po' la situazione su internet e abbiamo scoperto con grande stupore la notizia della chiusura delle scuole.

Ovviamente in quel momento eravamo tutti molto contenti ed io, con grande euforia, ho inviato i vari articoli ai miei genitori, ma non avevo ancora capito la situazione che stavamo vivendo.

Solamente il mattino seguente quando mi sono alzato alle 9.30 ho realizzato il fatto che sia io che le mie sorelle eravamo a casa.

Avrei voluto passare tutto il lunedì mattina a rilassarmi sul divano ma purtroppo non è stato così, infatti mio babbo mi ha portato dal suo amico dottore perché dovevo iniziare le cure al ginocchio facendo il laser, (anche se mi ero completamente dimenticato di questo impegno). Inizialmente non ci avevo pensato ma il fatto che i miei allenamenti fossero sospesi ha fatto sì che il mio recupero procedesse con calma senza forzare.

Giovedì è stato esattamente identico al martedì a livello di attività svolte durante la giornata se non fosse che la sera avrebbe giocato l'Inter (la squadra per cui tifo) quindi ero molto contento, fino a quando alle 20.55 ho acceso la Tv e mi sono accorto che quella sera San Siro non era caldo e caloroso come al solito, infatti mancava una componente fondamentale che rende magica ogni partita di calcio: **I TIFOSI!**

La partita si è giocata a porte chiuse per via dell'epidemia del coronavirus, e non potevo essere arrabbiato dato che la scelta di giocare senza tifosi era giustissima, però ero molto rammaricato.

Oggi, domenica 8 marzo dopo aver passato la mattinata a fare un po' di compiti, ora sto scrivendo questo racconto, poi probabilmente per consolarmi del fatto che sono chiuso in casa guarderò qualche partita di calcio o di basket, anche se mi piacerebbe tanto poter uscire come due settimane fa e poter uscire per andare allo stadio, quindi spero che questa situazione al limite del surreale si possa risolvere a breve e che si possa tornare alla caotica normalità.

Michele Senni

Sono trascorse già due settimane dal giorno in cui tutti gli scout del mondo hanno celebrato il “Thinking day”, ovvero la giornata in ricordo di Robert Baden Powell, il fondatore dell’AGESCI.

Noi scout di Savignano abbiamo organizzato una meravigliosa festa con canti e balli attorno al fuoco.

Questa è stata l’ultima volta che siamo stati tutti insieme, infatti, poche ore dopo la fine della festa, tutti i giornali hanno divulgato la notizia dove si poteva leggere che il presidente della regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, aveva confermato la chiusura delle scuole e la sospensione delle attività associative.

Io e tutti i miei amici eravamo entusiasti del fatto che per una settimana non avremmo dovuto svegliarci presto, ma sono stati sufficienti un paio di giorni per capire che non si trattava di una vacanza.

Immediatamente il registro elettronico della scuola è andato in “tilt” e sulla mia scrivania si è formata una pila di libri.

Ho guardato la pila di libri e, senza perdere troppo tempo, ho iniziato a leggere, poi a scrivere e ancora a leggere; anche nel momento in cui sono impegnato a produrre questo testo, la sequenza non è cambiata.

Tutto gira attorno al tempo.

A proposito di tempo, tutti si chiedono quando finirà questa emergenza sanitaria, ma ritengo che nessuno abbia una risposta.

La situazione negli ultimi giorni è peggiorata: è aumentato il numero dei contagiati, l’economia sta affrontando una crisi non indifferente e le autorità italiane faticano a prendere nuove decisioni riguardo alla sicurezza del Paese.

Sfortunatamente nella realtà i problemi non svaniscono da un giorno all’altro.

Nel frattempo mi auguro di riprendere presto le attività scout.

Davide Lodovichetti

Come ben sappiamo, gran parte degli italiani sono molto preoccupati a causa del Coronavirus.

Il disastro più totale è avvenuto durante il pomeriggio della domenica 23 febbraio. Mia mamma, che lavora come cassiera all'Iper di Savignano sul Rubicone, mi ha riferito che tantissima gente ha fatto grandi scorte di cibo, forse per paura poi di uscire nei giorni seguenti. Gli scaffali erano vuoti, era finito ogni tipo di disinfettante, amuchina ed eventuali mascherine. Inoltre verso le ore 17.00 della stessa domenica, ci viene comunicata la notizia che per una settimana le scuole sarebbero state chiuse, in modo da contenere il contagio.

Nei giorni seguenti ho studiato molto per prepararmi alle verifiche della settimana successiva.

Il Coronavirus provoca anche una crisi per il turismo, per il commercio e per l'economia. Infatti le persone, nelle zone più colpite, cercano di uscire di casa solo per necessità, in modo da evitare il contagio. Però così ci sono molte disdette negli alberghi, rallentano gli affari nei negozi, i centri benessere e i parrucchieri sono in difficoltà. Alcuni voli sono stati cancellati. Anche molte partite sono state annullate e perciò rimandate.

Domenica 1 marzo, è uscita un'altra circolare con la comunicazione che le scuole sarebbero state chiuse per altri sette giorni, solo in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

Quando è arrivata questa notizia, non sono stata molto felice. Inizialmente, mi è piaciuto stare a casa da scuola la scorsa settimana, ma poi mi sono davvero resa conto che sono “vacanze forzate”. Infatti questa situazione per alcuni potrebbe sembrare una “vacanza” inaspettata e prolungata, ma proviamo a pensare quante cose non possiamo fare... quanta fatica quotidiana stiamo avvertendo nel rinunciare a molte delle relazioni, in una situazione che ormai non è normalità, ma che con il nostro sforzo stiamo cercando di vivere ugualmente nell'ordinarietà delle nostre esistenze.

Secondo me gli italiani sottovalutano troppo questa situazione. Molti non rispettano le regole: invece di cercare di stare a casa il più possibile, escono con gli amici.

Credo sia necessario fare uno sforzo: riuscire a cambiare le nostre abitudini di vita per il bene di tutti noi cittadini.

Martina Minotti

Sono circa due settimane che sono a casa da scuola e sto cercando di portarmi avanti con lo studio, dato che sicuramente quando riprenderanno le lezioni sarà tutto molto più veloce e sarà anche più faticoso stare al passo.

Inoltre, dato che ho molto tempo libero, sto riprendendo quelli che erano i miei hobby, come andare a camminare, fare esercizi, suonare ecc., che avevo accantonato durante l'anno scolastico per mancanza di tempo e sicuramente anche di voglia.

Sicuramente in caso di aggravamento della situazione cercherò anche io di eliminare quasi completamente le uscite con gli amici e cercherò di non frequentare luoghi pubblici.

Sara Giambi

Sono passate circa sei settimane da quando il telegiornale ha annunciato la presenza del covid-19 ovvero del coronavirus in Cina. Sulle prime ero un po' allarmata ma consideravo la Cina molto distante da noi e ho anche pensato che il contagio del virus sarebbe stato molto più contenuto verso altri Paesi poiché i cinesi si erano messi subito in quarantena. E poi, tutto di un colpo, i cittadini italiani leggono la notizia shock: "Primo caso di coronavirus nel Paese". Da quell'istante i casi sono aumentati vertiginosamente. Non riesco a capacitarmi come una singola parola, come virus, composta da sole cinque lettere sia in grado di scatenare un caos quasi apocalittico. Noi studenti, siamo soliti leggere nelle pagine dei nostri libri la parola "epidemia" e questa è spesso scritta in grassetto nel tentativo così di sottolinearne l'importanza. Non è abbastanza scrivere questa parola in grassetto e nella mia attualità non avrei mai pensato di parlare di epidemia a tavola. Mi spaventa il fatto che ormai è diventata un'abitudine accendere la televisione per ascoltare le ultime notizie del contagio.

L'impatto immediato che il Covid-19 ha avuto su di me è stato innanzitutto quello di provare una sensazione di terrore per qualsiasi cosa vedessi o sentissi, ma il virus è stato frutto di ben oltre altre problematiche: non poter fare una semplice passeggiata, non poter avvicinarmi troppo alle persone che amo, non poter andare nei bar o ristoranti, non poter fare la spesa tranquillamente e soprattutto non poter andare a scuola. Tutte queste frasi precedute da così tanti "non" fanno paura. Si ha paura, io ho paura perché siamo abituati ad essere liberi e avere delle restrizioni fa paura. Non andare a scuola mi fa impigrire e pensare che svegliandomi non ho alcun obiettivo da raggiungere fa altrettanta paura. Se ogni giorno mi svegliavo, mi vestivo e mi mettevo lo zaino in spalla era solo per poter stare insieme ai miei compagni e per ottenere buoni voti. D'altronde un ragazzo/a della mia età, quali altri scopi ha nella vita? In queste due settimane ho fatto i compiti e sono stata anche molto più tempo con la famiglia (d'altronde chiusi tutti insieme dentro casa) ma per ben sette giorni sono stata ammalata. Ho avuto febbre, tosse e un po' di raffreddore ... fortunatamente niente che c'entri con il coronavirus. Dopo essermi ripresa sono anche uscita ed ho potuto constatare che finché tutta l'Italia non verrà dichiarata come zona rossa, la gente continuerà ad ammassarsi.

Sono estremamente allarmata perché è difficile accettare questa nuova realtà. Penso ai miei nonni, sposati oramai da 50 anni, sopravvissuti persino ai tempi della Seconda guerra mondiale che si potrebbero vedere separati da un virus. Non ho ancora fatto nulla di concreto, ho bisogno di più tempo e di più speranza. Non ho ancora stabilito se diventerò un medico, un avvocato o magari una biologa ma sta di fatto che voglio scoprirlo con ancora tutti i miei cari vicini.

Sofia Vitali

Durante tutto questo tempo passato per la maggior parte dei giorni a casa, a causa delle sospensioni delle attività didattiche, ho visto paura e disperazione negli occhi delle persone. Dai loro sguardi si poteva trarre come obiettivo principale la sopravvivenza, in questa situazione di panico e timore.

Sono dell'idea che noi adolescenti dovremmo preoccuparci e sentirci responsabili di proteggere i nostri famigliari che potrebbero già avere dei problemi di salute con un sistema immunitario relativamente basso. Mi sento in dovere di consigliarlo perché tutti gli adolescenti hanno voglia di uscire, svagarsi e stare con i propri amici. Ma in questo periodo che è molto difficile, non bisogna sottovalutare questa epidemia soprattutto nelle persone già ammalate che sono perlopiù anziane e\o deboli, ed è facile scivolare in una situazione parecchio grave.

Spero che gli scienziati e i dottori che studiano questo tipo di virus, che era totalmente sconosciuto all'uomo, riescano a trovare un antidoto, così potremmo tutti tornare a vivere giornate colme di sorrisi, gioia e felicità.

Perché la vita è veramente un dono meraviglioso che ti può lasciare senza parole per la sua bellezza.

Basta lottare in questi momenti bassi, tutti insieme e vedremo un grande cambiamento nel mondo.

Margaret Andonova

All'inizio, quando si è diffusa la notizia di un'epidemia in Cina di un virus, chiamato Coronavirus, ho notato che molte persone hanno preso la situazione con leggerezza.

Il mio pensiero è cambiato in queste ultime settimane, all'inizio anch'io avevo preso la situazione con leggerezza ma da quando hanno iniziato a chiudere università e scuole di tutti i gradi ho capito che la situazione era più grave di quanto pensassi.

Ormai tutti gli ospedali sono pieni e ho letto che se la situazione peggiorerà ancora dovranno iniziare a scegliere chi tenere in terapia intensiva, penso che non si dovrebbe arrivare a un punto tale da scegliere chi tenere in vita perché ha più possibilità di sopravvivere rispetto ad un'altra persona.

Anche adesso ci sono persone che non hanno ancora capito che la situazione è molto grave, che non c'è più da scherzare e iniziare ad avere dei comportamenti che non vadano contro l'ordinanza comportamentale.

In queste due settimane a casa, sto cercando di limitare il più possibile le uscite e di rimanere a casa.

Lucrezia Paolucci

Direi che le due settimane precedenti sono letteralmente volate.

L'eccitazione dei primi giorni è andata con lo scemare lasciando posto alla noia.

Per fortuna i professori hanno provveduto a trovare un modo per farmi passare il tempo, attraverso l'ausilio dei compiti che costantemente riempiono le pagine del registro elettronico.

A casa mia la psicosi a causa del coronavirus si fa sentire. Mia madre e le sue amiche nel tempo libero si riuniscono: accendono candele e pregano insieme invocando Gesù affinché scacci questo virus.

Mio padre minaccia costantemente tutti noi, dicendo che qualora il coronavirus arrivi anche a Cesena, tutti noi partiremo per una lunga vacanza in Nigeria con ritorno a data da destinarsi.

Molto onestamente dirò che un mese di "vacanza" non capita ogni anno e voglio usufruire di ogni attimo di questo periodo per dedicarmi a me stessa. Più di quanto faccia di solito.

Mi dispiace molto per le vittime del coronavirus e spero che si trovi presto una cura, un vaccino o perlomeno una terapia. È come se questo contagio avesse premuto il tasto pausa sulle nostre vite. Nessuno si comporta più come prima: gente con le mascherine, gelaterie e posti pubblici chiusi, gente che ti guarda sospettoso e si tiene a debita distanza da te.

Mi dispiace per il razzismo ingiustificato verso gli asiatici, al quale viene attribuita la colpa di tutto ciò che sta attraversando il nostro Paese in questo momento. Ma gli esseri umani sono fatti così, quando c'è un problema tendono a trovare un capro espiatorio, con il quale sfogare la propria rabbia repressa. Ho sentito con le mie orecchie persone che se la prendevano con i cinesi. Era come trovarsi davanti a una giuria che emetteva la sentenza di colpevolezza nei confronti di un innocente.

Ed infine se voglio tornare a scuola?

No, non fingerò che mi manchi, oltretutto ho ancora un sacco di cose da fare, film da vedere, maschere per il viso da usare e libri da leggere.

Alessia Orabiere

Domenica 23 Febbraio 2020 il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana Giuseppe Conte ha firmato un decreto che introduce misure per la gestione e il contenimento dell'emergenza COVID-19.

Quando è stato emanato questo decreto, io mi stavo godendo un momento di svago insieme alla mia congrega di amiche, parlando di tutto tranne che di virus. Ci è arrivata la notizia grazie a un nostro compagno di classe che ha condiviso l'articolo in cui veniva riferita la situazione. Inutile negare le grida e i salti di gioia: ci siamo abbracciate e abbiamo riso a crepapelle. È stato, inizialmente, un momento di serenità: sapere che le lezioni erano sospese, che non ci sarebbero state interrogazioni e che la nostra esposizione era stata rimandata al lunedì successivo era un sollievo.

Come se niente fosse, nei giorni successivi i giornali non parlavano di altro. Accendere la televisione durante il pranzo era come partecipare a una lezione virtuale sull'igiene, comprare un biglietto dell'autobus in edicola senza buttar l'occhio sulle notizie in prima pagina era impossibile e le uscite in compagnia venivano cancellate. Gli scaffali dei supermercati hanno iniziato a svuotarsi e i biglietti aerei sono stati annullati.

Ammetto che anche io, prima della conferma del virus in Italia, non ero granché preoccupata per la mia incolumità: sono andata a mangiare il sushi, ho festeggiato con i miei amici e non ero così cauta quando mi muovevo in giro. Quando è stato emanato il decreto, la mia quotidianità ha iniziato a essere pian piano stravolta, non solo perché la scuola è stata interrotta, ma ad un certo punto i social si ricordano di regole basilari d'igiene e spopolano le pubblicità sull'amuchina, che inizia a costare più di un profumo Chanel. Dei vantaggi ci sono: i tavoli in biblioteca sono per la prima volta liberi, anche se per chiedere un romanzo non devi sorpassare la linea che tiene te e il bibliotecario a un metro di distanza, tanto che invece di porgerti il libro sei costretto ad afferrarlo al volo. Dal mio dentista, subito all'entrata, hanno posizionato un distributore di amuchina, mascherine e, facoltativo, guanti. È necessario anche strofinare bene le scarpe sul tappetino apposito prima di entrare. «Sono precauzioni».

In queste settimane sono nate tante teorie per quanto riguarda il virus: alcuni sostengono che sia una punizione divina, soprattutto dopo che vi è stata anche la notizia di grandi spostamenti di locuste in Africa (le locuste erano state una delle piaghe d'Egitto che avevano seminato distruzione e carestia), altri affermano che sia un complotto di altri stati per intralciare alcuni accordi tra Italia e Cina (due tra gli stati più colpiti), altri ancora affermano che il virus non esista realmente.

Insomma, forse la situazione è stata sottovalutata, forse è anche vero che è stata sopravvalutata, forse è una punizione divina o forse un complotto. Ora, però, ciò che è certo è che nessuno credeva nella possibilità di un evento del genere. Come diceva Evelyn Underhill: «Tutto sembra impossibile fino al momento in cui accade; allora, ci si accorge che era possibile».

Altea Salij

Tutto è cominciato con l'annuncio ai telegiornali della diffusione di un nuovo virus in Cina che ha fatto morire decine di persone. Il virus sembrava apparentemente lontano poi è arrivato anche in Italia.

Fino ad oggi, ogni individuo era a conoscenza di virus o malattie verificatesi nell'arco della storia per averlo letto nei libri o sentito ai telegiornali, ora invece lo stiamo vivendo in prima persona.

Le mie abitudini in pochissimo tempo sono cambiate, come presumo quelle di tante altre persone.

Parte delle attività quotidiane che prima svolgevo ora non rientrano più nella mia routine, ad esempio fare sport, fare cene con amici, fare viaggi o semplicemente stare a scuola con i miei compagni di classe e svolgere attività didattiche assieme a loro ed ai miei professori.

Ognuno di noi sta cercando di fare la propria parte. Stiamo vivendo tutti un periodo surreale e che rimarrà impresso per sempre nella memoria di ognuno di noi. Questa catastrofe ci insegna qualcosa di importante, ossia essere meno egoisti e pensare al prossimo, ed a farci comprendere che la società non deve essere più identificata con un io, ma con un noi e che l'unico modo per uscirne è la solidarietà tra i cittadini e l'aiuto reciproco.

Bianca Quarantini

Oggi è il 7 marzo e sono passate due settimane dall'arrivo del coronavirus in Italia. Sin da subito tutti eravamo terrorizzati al solo pensiero di prenderlo, tant'è che alla chiusura delle scuole, gran parte della popolazione ha svaligiato i supermercati per poi non lasciare nulla sugli scaffali. Ho visto cose che mai mi sarei immaginata di vedere, come: due signori che litigavano per quattro flaconi di amuchina, gente che appena sentiva tossire una persona incominciava a sospettare che aveva il coronavirus e che bisognava starle lontano. Mi ricorderò sempre di questi momenti di confusione dove la gente in preda al panico non sa cosa fare se non rimanere a casa, delle parole assillanti dei miei genitori di lavarmi o disinfettarmi le mani, di non toccare le maniglie delle porte, di prendere le distanze dalle persone e di non uscire di casa per due settimane.

Da poco hanno annunciato che si tornerà a scuola il 3 aprile, ma secondo me la data si prolungherà fino a maggio, perché mi sembra impossibile che in un mese si riesca a ridurre i contagi.

Spero tanto di rivedere al più presto i miei compagni sani e sorridenti e se devo dirla tutta, devo ammettere che mi manca prendere il treno alle 7:30 del mattino e arrivare in classe con l'ansia per un'interrogazione o una verifica.

Questa esperienza è servita un po' anche a questo, cioè a farci capire che la scuola non è solo studiare e prendere voti, ma anche stare insieme ai nostri amici e divertirci.

Elena Capitani

Queste due ultime settimane hanno cambiato radicalmente e in modo completamente inaspettato la vita di tutti noi.

In particolare, l'aspetto più negativo di questa situazione è il dover cambiare le nostre abitudini sociali e rinunciare a tutte quelle situazioni che abbiamo sempre dato per scontato: stare insieme per divertirci; andare al cinema; mangiare al ristorante; abbracciarci e scambiarcì segni di affetto. In sostanza, i nostri rapporti con le persone devono rispettare tanti limiti, che alla fine si evita addirittura di incontrarsi di persona.

Questa presa di coscienza mi ha fatto vedere le cose in modo diverso e questi giorni forzati a casa hanno iniziato ad essere pesanti da passare perché il contatto con gli amici mi manca, ma anche la routine quotidiana di andare a scuola, fare i compiti e tutte le altre cose che faccio di solito. Inoltre, sento anche i miei genitori che si preoccupano e che pur non volendo allarmarmi più del necessario, sono costretti a limitarmi pur capendo che ogni tanto ho bisogno di uscire e di vedere qualche amico.

Questa situazione mi ha fatto tra l'altro riflettere su come, nonostante la nostra società sia così "social" e le persone continuamente connesse virtualmente tra loro, l'aspetto che più ci destabilizza è il non poter avere un contatto fisico, di incontrarci ma solo a dovuta distanza e con pochi. Perciò, nonostante tutto questo sembri un controsenso, la realtà è che il contatto fisico e lo scambio di gesti affettuosi tra le persone rimane comunque un aspetto essenziale e caratterizzante dell'uomo. Questa è sicuramente una delle cose che ci dovremmo ricordare quando tutto sarà passato e torneremo a fare una vita normale: dare più importanza ai rapporti umani piuttosto che a quelli virtuali.

Un'altra cosa su cui ho riflettuto in questo periodo è l'importanza dei rapporti familiari, perché ad esempio, in questi giorni in cui ho trascorso molto del tempo in casa con i miei genitori e i miei fratelli, ho apprezzato ancora di più il clima sereno e rassicurante in cui vivo. Sapere che molti di noi ragazzi possono contare sull'aiuto rassicurante dei nostri cari è la cosa più rassicurante ed è anche l'unica cosa che è riuscita ancora a farci andare avanti, nonostante la gravità della situazione,

poiché alla fine la famiglia per noi rappresenta tutto ciò che abbiamo e solo per essa la gente continua a combattere contro la paura e non ha ancora smesso di credere che ci sarà una fine a tutto questo.

Flavio Flore

CORONAVIRUS, un termine che fino a pochi mesi fa molto probabilmente nessuno conosceva, ma che ormai inevitabilmente è sulla bocca di tutti.

Sono state chiuse la maggior parte delle attività e dei servizi pubblici che prevedono l'assemblamento e il contatto tra molte persone, (cinema, teatri, palestre, manifestazioni, eccetera) e di qui la chiusura anche delle scuole di ogni livello, prima per una settimana, poi due, ma poi è arrivata la notizia di una chiusura prolungata fino al 3 di aprile, senza garanzie di apertura.

All'inizio io non ero particolarmente preoccupata, perché sembrava un problema ancora lontano, che non mi riguardava da vicino, tanto che la mia reazione e quella di alcune mie amiche e compagne di classe che si trovavano con me quando ho appreso la notizia è stata di pura gioia!

Ormai mi sembra di vivere in una bolla di sapone che può scoppiare da un momento all'altro. Tutto è isolato, chiuso, inaccessibile. Tutto ciò che prima mi sembrava normale e scontato ora è diventato rischioso e vietato; il nostro paese è ormai isolato dal resto del mondo, treni, aerei, tutto cancellato, non possiamo ormai andare da nessuna parte.

Ho fiducia nei medici e ricercatori che stanno facendo l'impossibile per trovare un vaccino e sono certa che presto ci riusciranno.

Intanto vado avanti augurando a tutti buona fortuna!

Iris Petrucci

A partire da febbraio iniziarono a girare voci riguardo una possibile diffusione di un pericoloso virus. Sembrava assurdo che un virus dalla Cina potesse arrivare fino in Italia, non pensammo minimamente alle conseguenze che avrebbe potuto portare.

Il 23 febbraio 2020 sembrava una domenica come tutte le altre, lo sembrava fino a quando non sono cominciate a girare voci riguardo ad una possibile sospensione delle attività didattiche a causa del Coronavirus.

8 marzo 2020

La situazione sembra fuori controllo. Solo il 6 marzo il numero di contagiati era pari a 4636, il 7 marzo, invece, i casi erano 5883 e oggi ben 7375 persone. Di queste ultime, 366 sono decedute e per fortuna 622 sono guarite. L'Italia ora è il secondo Paese per numero di contagi! A Forlì-Cesena, nella Provincia in cui abito, i casi di contagi sono arrivati a 16.

Spero che la situazione migliori e che si possa trovare il più presto possibile una cura contro il virus. Per fortuna lo Stato ha adottato delle misure precauzionali molto rigide, tra cui la chiusura degli uffici pubblici (nelle zone rosse) per contenere il virus e impedirne la diffusione, la prolungata sospensione delle scuole e l'avvio delle attività didattiche a distanza, quindi online, per garantire la continuità dei percorsi formativi.

Maisam Noumi

In questi giorni passati a casa il mio interesse principale è stato seguire lo svolgimento della vicenda del virus. Parecchie cose mi hanno stupito, principalmente come l'ha preso la gente: c'è chi lo sottovaluta, c'è chi pensa sia la fine del mondo, ma pochi affrontano questo problema senza panico. Questo è sicuro frutto dell'ignoranza e della poca informazione. A tutti fa paura, anche a me, ma combattere questa paura col panico non è la migliore delle cose.

Chiudere le scuole è stata una scelta giusta secondo me perché appunto la prevenzione è la prima cura per quello che sta succedendo, ma devo dire che non ne sono totalmente felice, sia per la lontananza dai miei compagni sia perché a tutte queste ore perse ci saranno inevitabili conseguenze. Ma questo non è l'importante, perché bisogna affrontare il vero problema con molta prudenza, lasciando stare le cose secondarie.

Raffaele Chianese

Questi giorni a casa mi hanno permesso di riflettere molto. Inizialmente ero molto tranquilla (e anche un po' felice) per la chiusura delle scuole perché ero molto serena riguardo il coronavirus, ma ho assistito a un'esagerazione enorme da parte dei media che ha portato così al panico. Il giorno delle prime misure chi non si è lanciato al supermercato? Era così necessario fare le scorte di amuchina o di mascherine per uscire a Cesena dove ancora non c'era questa emergenza? Mi sembrava impressionante.

Bisogna tenere conto che più persone si ammalano, più letti in ospedale vengono occupati, impedendo di poter accogliere tutte le persone che ne hanno bisogno. Per questo è necessario contenere il contagio tentando di stare a casa il più possibile. Pensiamo a coloro che, subito dopo la dichiarazione delle nuove zone rosse al Nord, si sono diretti in massa verso i treni per tornare a casa al Sud (dove si sono registrati ancora pochi casi). Facendo così hanno messo in pericolo tutta l'Italia e le famiglie stesse. Inoltre, i treni erano così pieni che sembrava fosse una corsa per scappare da qualcosa, qualcosa da cui in realtà non si può scappare ma che si può solo contenere e limitare. Dov'è la logica nel muoversi portando con sé un virus? Forse qualcuno è tornato ed è andato dai propri nonni contagiandoli. Da cittadini, ora il nostro dovere è di stare in casa per dare tempo agli ospedali di curare, per quanto possibile, i malati già presenti e di sperare nella scoperta di un vaccino. Allo stesso tempo, non bisogna assecondare il panico causato dai social media e dalle testate giornalistiche. Pensiamo a quante fake news, tra cui audio di presunti dottori che davano informazioni errate, sono state diffuse: bisogna analizzare tutti i fenomeni da un punto di vista oggettivo e obiettivo.

Sara Frasca

Grazie alla chiusura delle scuole posso uscire molto di più con i miei amici rispetto al solito, perché prima ero sempre impegnato con lo studio e non potevo frequentarli, mentre ora anche se sono a casa un pomeriggio a far i compiti posso uscire con loro la sera o la mattina. Posso quindi dedurre che a causa di questa situazione ho potuto anche rivedere amici che non vedevo da tempo e con altri rafforzare la nostra amicizia.

Sempre grazie alla chiusura degli istituti ho potuto inoltre passare molto più tempo con i miei familiari, anche se devo ammettere che non mi piace molto, perché la maggior parte delle volte non capiscono quello che sto passando, e per questo preferisco passare più tempo con i miei coetanei che mi comprendono meglio e riescono a farmi tornare il sorriso e darmi buoni consigli.

Penso solo che se non si riesce a controllare e monitorare bene la situazione si potrebbe generare in un periodo di massima allerta e di conseguenze anche per l'economia del nostro stesso Stato.

Thomas Fabbri



VOCI DALLA 3 CS

Sono in un momento di particolare difficoltà sia emotiva che fisica, non lo nego, e spero quindi che lo scrivere questo testo possa portarmi a riflettere anche su qualche aspetto positivo. Inizialmente la notizia del coronavirus ha suscitato un così grande scalpore e panico che ha finito col travolgere anche me.

Ho provato grande piacere nell'apprendere la notizia di una settimana a casa all'inizio, nonostante ciò non c'è voluto molto prima che diventasse sconforto. Sono passata, nel giro di 24 ore, dall'entusiasmo nel pensare di poter approfittare di quei giorni per portarmi avanti al sentirmi sopraffatta. Ne è la causa una così grande mole di compiti assegnati dai docenti ogni giorno. Penso di star studiando il doppio di quello che normalmente avrei dovuto fare eppure continua a non bastare, sta diventando così frustrante tutto questo e nessuno si mette nei panni di noi studenti; capisco il brutto andamento che sta prendendo questa situazione, ma non trovo giustificato il comportamento che in molti assumono per fronteggiarla. Il dovere di noi allievi è quello di ascoltare e apprendere ciò che ci viene impartito dai professori, tuttavia questi ultimi dovrebbero far sì che la loro disciplina venga appresa correttamente e senza mettere troppa carne al fuoco in un lasso di tempo così esiguo.

La mattina mi alzo verso le 8.00 e dopo mezz'ora sono già con la testa china sui libri o, ahimè, sul computer. Questi mezzi di comunicazione infatti, per quanto efficienti, costituiscono una maggiore difficoltà per me. Non sono mai stata abile nello scrivere con una tastiera, se non con quella ridotta del telefono, non ho familiarità con le mail e tanto meno col gestire tutte le varie iscrizioni ai corsi online, per giunta di diversi siti. Sono però da un lato riconoscente a questa condizione, ritrovandomi infatti costretta a restare al passo, sto iniziando a maturare una certa manualità che sicuramente mi sarà utile in un futuro prossimo. Un ulteriore riscontro positivo lo trovo nel fatto che il coronavirus è stato per me motivo di grande curiosità a livello geografico; con l'ausilio di mia sorella ho studiato l'organizzazione territoriale dell'Italia. Era diventato troppo snervante infatti il non capire di che zona stessero parlando al telegiornale, si era connotata in modo evidente una mia lacuna e volevo di conseguenza colmarla al più presto.

Provo un così forte dispiacere nel sentire adulti che si rivolgono a noi giovani con disprezzo e invidia, affermando che ci stiamo facendo una "bella vacanza"...

non è affatto così che stanno le cose e anzi, io farei "carte false" per poter tornare a scuola. Questa situazione mi ha portato ad un pessimismo quasi assoluto, ad una sorta di depressione, ma nonostante ciò per ora riesco ancora a sperare in una eventuale via d'uscita.

Queste mie parole, per quanto meste, rappresentano a pieno ciò che ora corrisponde al mio stato d'animo, mi auguro vivamente che arrivino dalle mie compagne testi più "leggeri" a riguardo.

Un cordiale saluto.

Benedetta Fabbri

Nella giornata di domenica ventiquattro febbraio si parlava solo della potenziale chiusura delle scuole, a causa del coronavirus, che ormai era arrivato in Italia. Alle diciassette di quel giorno il governo italiano avrebbe dato le direttive per quanto riguardava il problema posto, tanto discusso in quel giorno e particolarmente sentito da parte degli studenti. Nel gruppo whatsapp della mia classe, ma penso in tutti, considerando la situazione, si era scatenato il putiferio: screenshots di siti giornalistici che davano notizie incongruenti, nonostante ci avessero detto più volte in precedenza, di non cercare su internet poiché le notizie potevano rivelarsi false e di aspettare la risposta del governo. La chat era invasa da messaggi di studenti ansiosi di ricevere risposta alle loro domande, i messaggi, anche se è difficile crederci erano contrastanti: molti erano felici della probabile chiusura delle scuole, soprattutto perché, la nostra classe avrebbe dovuto effettuare la versione di latino il giorno seguente; altri invece, erano più preoccupati del fatto che il virus, purtroppo, era arrivato in Italia e avevano paura di essere contagiati.

Inizialmente ero felice della chiusura delle scuole, non era la prima volta che le chiudevano per cause di forze maggiore, come nel lontano duemiladodici “chiuso per neve”. Però questa volta era diverso: il fatto che insieme alle scuole venissero chiuse anche le università, le attività ludiche, sportive e qualsiasi altro luogo di aggregazione, mi ha fatto riflettere: il problema era molto più grave di quello che pensavo. I primi giorni senza scuola sono stati relativamente tranquilli, li ho utilizzati per portarmi avanti con i compiti, in più, ho finito un libro e due serie tv. Stare a casa da sola “senza fare niente” mi annoia, aspettavo infatti, la riapertura delle scuole, ma il governo ha deliberato che le scuole sarebbero state chiuse per una ulteriore settimana. Non sono una persona che esce molto se non per gli incontri scout, lezioni di musical e di teatro; ma per colpa di questo virus tutte queste attività sono state bloccate. Questa situazione ha alimentato in me un sentimento di accidia, la stessa di cui Petrarca tanto soffriva. Nella seconda settimana di quarantena, i professori hanno provveduto a trovare tecniche innovative di insegnamento, per non rimanere troppo indietro con il programma, ma queste tecniche di insegnamento, a parere mio, risultano più impegnative rispetto alle lezioni in classe: perché le dinamiche di comunicazione non sono le stesse che viviamo in classe, un argomento non capito può essere ripetuto più volte anche con parole diverse per

questo una lezione può risultare a volte più leggera. Per ovviare alla situazione di quarantena forzata in queste settimane, oltre ai compiti, ho ampliato il mio sapere culinario con la produzione sistematica di dolci, in più mi sono esercitata ad eseguire una nuova canzone con l'ukulele. “Voglio tornare a scuola” l'unica frase che non mi sarei mai aspettata di dire e di pensare, è la stessa che ho ripetuto non so quante volte nel corso di queste settimane.

Giorgia Venturi

Personalmente ritengo che la situazione che stiamo vivendo attualmente, sia come singoli individui, sia come nazione, sia come esseri umani, in quanto interessa tutto il mondo, stia diventando veramente insostenibile.

Mi appariva tutto molto lontano... tanto che, giunta notizia della prima settimana di chiusura di tutte le scuole, non potei che goderne, consapevole che, in quanto in quei giorni si prospettavano numerose verifiche ed interrogazioni, sette giorni di tregua da dedicare a rimettermi in pari con tutte le materie mi sarebbero stati utilissimi. Ad oggi però, mi sento estremamente sopraffatta. Noi studenti siamo costretti ad una pausa didattica forzata ormai da due settimane, e ciò si protrarrà fino alla metà del mese, con probabilità di un'ulteriore proroga della chiusura. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non abbiamo tratto beneficio da ciò, anzi, tutto il contrario. Certo, a casa si sta oggettivamente bene, ma per quanto mi riguarda, così è tutto più complicato e stressante: siamo sommersi di compiti e dobbiamo necessariamente utilizzare piattaforme virtuali per comunicare con i professori e recapitare loro il lavoro svolto.

Ad essere sincera, io adoro andare a scuola, assistere alle lezioni, dedicare il pomeriggio allo studio e fare compiti in classe. È attorno a tutto questo che da sempre ruota la mia quotidianità durante la maggior parte dell'anno. In questo momento, in un certo senso, mi sento persa, come se non ci fosse più il filo conduttore delle mie giornate. Essendo abituata ad alzarmi molto presto per prendere il pullman col quale, fino a un paio di settimane fa, mi recavo a scuola ogni mattina, fatico a dormire oltre le 7:30. Dopo colazione affondo immediatamente nei libri, poiché le consegne assegnateci sono tante ed il tempo a disposizione incredibilmente poco. Durante le lunghe giornate che sto trascorrendo a casa, non c'è modo di sfuggire alle sempre più preoccupanti notizie relative al virus: ad ogni ora di luce e di buio, su ogni social o canale televisivo, compaiono incessantemente post e notiziari, che non fanno altro che parlare di numeri. Numeri che aumentano a vista d'occhio, e purtroppo a crescere non sono quelli delle persone guarite. L'ansia che si respira ovunque è palpabile, in qualsiasi ufficio pubblico non vengono fatte entrare più di un certo numero di persone, nei bar e nei ristoranti i clienti tengono il disinfettante per mani sul tavolo, i centri commerciali sono deserti... e la mia paura

più grande è che questo non sia altro che l'inizio di un terribile percorso, del quale non conosceremo il finale, a meno che non venga finalmente scoperto un vaccino per contrastare quest'influenza che sta mietendo vittime ininterrottamente. Avverto particolarmente la mancanza di molte mie compagne di classe, dato che, abitando io ad Alfero, non ho avuto occasione di rivederle da quando è arrivata la comunicazione di sospensione delle lezioni per tutte le scuole. Ovviamente mi rendo conto che la salute venga prima di ogni altra cosa, e senz'altro, in circostanze simili, il fatto che io e la mia famiglia stiamo bene è di per sé un aspetto magnifico. Non nego però che ciò che desidero più ardentemente adesso, è che tutto torni alla normalità... Sono una persona decisamente abitudinaria e schematica, di conseguenza detesto i cambi di programma, e il Coronavirus rappresenta una gigantesca alterazione dell'organizzazione di tutti quanti. Stando a casa, mi ritrovo spesso a pensare a tutto quello che sta accadendo, finendo la gran parte delle volte per immaginare il peggio e farmi quindi venire ancora più ansia di quanta già non ne abbia: ecco un ulteriore motivo per il quale auspico che si riprendano le attività scolastiche! Mi auguro con tutto il cuore che questo brutto incubo possa giungere al termine il prima possibile...

Ecco... questo è il mio pensiero riguardo l'infausta situazione che stiamo vivendo e che, a quanto pare, dovremo sopportare ancora per qualche tempo.

Con la speranza di rivederci al più presto, un caro saluto.

Francesca Pondini

Il coronavirus è sicuramente uno degli argomenti principali di questi ultimi mesi, io personalmente fino a poco tempo fa lo consideravo distante da noi e mi sentivo abbastanza al sicuro.

In queste due settimane ho notato principalmente due diversi modi di affrontare questa situazione; infatti ci sono persone abbastanza tranquille, che seguono le misure date ma cercano di modificare il meno possibile la loro vita, questo probabilmente perché il tasso di mortalità è molto basso soprattutto per i giovani.

Altri invece sono molto preoccupati soprattutto gli anziani e le persone con altre patologie e questo secondo me è più che comprensibile perché mentre per noi il coronavirus può essere quasi paragonato ad una semplice influenza, alcuni di loro dovrebbero essere curati in terapia intensiva e può costare loro anche la vita.

Ci sono inoltre persone sopraffatte dal panico e questo le ha portate a compiere azioni improponibili, purtroppo nonostante siamo nel 2020 spesso succede che qualcuno cade nella trappola del pregiudizio. È inaccettabile che un cinese non possa vivere una vita tranquilla perché le persone quando lo vedono in giro lo guardano male o addirittura arrivano a compiere atti violenti, come nel caso di un uomo in un supermercato in preda alla psicosi da contagio che è arrivato addirittura a dare un pugno in faccia a un signore filippino.

Intanto dobbiamo ricordarci che dalla Cina continuano ad arrivarci in dono migliaia di mascherine, guanti, occhiali protettivi e tute, perché quello che stiamo attraversando noi è ciò che stanno vivendo loro da mesi.

Io personalmente non sono molto tranquilla per questa situazione perché i casi aumentano sempre di più e principalmente non ho paura di prenderlo perché so che sono giovane e che sono in buone condizioni di salute, ma ho soprattutto timore per i miei nonni.

Spero che questo problema si risolva in breve tempo, spero di poter tornare a scuola e tornare alla normalità anche perché le mie giornate stanno diventando abbastanza monotone.

Martina Grassi

Anno bisesto, anno funesto! Ecco è proprio così che è iniziato questo nuovo anno, carico di tensioni e paure che si estendono non solo a noi italiani ma ad ogni parte del mondo.

Ritengo che due settimane di chiusura prolungate momentaneamente fino al 6 aprile siano necessarie per prevenire il contagio e contenere il più possibile il virus anche se devo ammettere che non le sto vivendo con serenità. Sono sempre stata molto ansiosa riguardo a ogni cosa e di conseguenza la situazione mi fa vivere queste settimane con ansia e paure nonostante la mia piena consapevolezza che agitarsi non serve a nulla. A volte mi sento soffocata da tutto questo, dall'essere all'interno della zona rossa, dal dover stare costantemente allerta per quanto riguarda star-nuti o colpi di tosse altrui e temo il virus non per me ma per tutti i miei cari anziani come ad esempio mia nonna di 85 anni e dunque fragile. Sono spaventata perché il virus si è diffuso anche qui, a Rimini, dove io e alcune mie compagne viviamo e ciò mi fa riflettere e mi impedisce di essere tranquilla.

Per quanto riguarda lo studio e l'assegnazione dei compiti da svolgere a casa sono fermamente convinta che sia un buon modo per non bloccare le vite di noi studenti e per permetterci di rimanere in pari con il programma, anche se mi trovo in difficoltà con i differenti siti di comunicazione adottati dai professori in quanto preferirei poter utilizzare un unico sito per agevolare la consegna dei compiti svolti.

Posso garantire che queste due settimane sono state dunque molto intense per me soprattutto dal punto di vista psicologico, portandomi ad uno stato di agitazione perenne in qualunque situazione.

Aurora Benedettini

Proprio oggi, 8 Marzo, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha emanato un nuovo Decreto che stabilisce nuove misure di contenimento del contagio nelle regioni italiane come Lombardia e altre 14 provincie maggiormente colpite dal virus.

Io non ho mai avuto una reale paura e nemmeno particolare ansia (non che io sia mai stata una persona ansiosa) ma per me la possibilità che il virus raggiungesse proprio San Vittore, il paesino dove vivo che è una frazione di Cesena, era davvero remota e completamente assurda ai miei occhi e anche a quelli della mia famiglia.

Con la chiusura delle scuole ci siamo un po' più tutti resi conto che la situazione si stava effettivamente aggravando, soprattutto quando questa chiusura si è protratta per così tanto tempo...

Anzi, io inizialmente avevo preso la situazione molto "sotto gamba" e per una settimana intera sono sempre uscita, con amici, parenti...

Più la situazione peggiorava più aumentava in me il timore di contrarre questa malattia, non tanto per me stessa (perché penso che non sarei in pericolo di vita) ma piuttosto per la paura di contagiare i miei nonni... e questa paura non è diminuita per niente soprattutto ora che Rimini è stata segnalata zona rossa ed è solo a 40 minuti di macchina da casa mia.

Non appena la chiusura delle scuole è stata prolungata a 2 settimane subito i professori si sono attivati per darci compiti a casa da consegnare poi online o per fare video-lezioni. Devo ammettere che ci hanno davvero riempiti tantissimo, non ho mai avuto una mole di compiti come questa nemmeno per la pausa estiva o per le vacanze natalizie... capisco però anche i professori che da un giorno all'altro si sono trovati impossibilitati ad insegnare, e in più in diverse materie eravamo anche un po' indietro con il programma. Comunque se vogliamo vedere questo "apprendimento da casa" da un punto di vista positivo posso dire che mi sta aiutando molto a familiarizzare con la tecnologia e con i nuovi sistemi di insegnamento online, dei quali io non mi intendevo molto fino ad ora... Una cosa che mi manca particolarmente è vedere le mie amiche, dato che viviamo molto lontane l'una dall'altra,

la trovo una cosa piuttosto difficile, anche perché molte di loro non sono proprio disposte a prendere l'autobus per trovarci in luoghi comuni proprio a causa dell'ansia dovuta a questo virus... ma sinceramente non le posso biasimare.

Spero vivamente che questa situazione si risolva in fretta, anche se sono convinta che il Coronavirus non si possa bloccare ma che prima o poi tutti lo prenderemo...possiamo solo continuare la nostra vita facendo attenzione e seguendo le misure di precauzione date dal governo.

Lucia Zangheri

Con l'avvento del nuovo anno gran parte del mondo è venuto a contatto con una nuova minaccia che presto avrebbe scardinato tutta la nostra quotidianità. Si tratta di un virus, il COVID-19 o più comunemente detto "Coronavirus".

All'improvviso tutto si è fermato. Tutte le scuole sono state chiuse, i supermercati sono stati svuotati dalla gente in preda al panico, l'economia, pilastro di ogni paese, ha cominciato a sgretolarsi piano, piano e noi cittadini conviviamo, ormai, con la paura dell'ignoto, in quanto questo virus sconosciuto è fuori dal nostro controllo; noi che siamo sempre stati abituati a tenere tutto nel palmo della mano e dare tutto per scontato.

Noi studenti siamo a casa da due settimane e la situazione al di fuori delle nostre case non sembra migliorare; ci rubano l'agenda, ci tolgono la pienezza professionale, la palestra, i viaggi, il cinema, i musei e tutto il resto. Ciò che per noi cittadini era la quotidianità ora è divenuto un percorso deviato e ostruito come non accadeva dai tempi della guerra che mi racconta sempre a tavola il mio caro nonno, ovviamente con altre proporzioni e in un ben diverso contesto; l'agibilità della vita associata intorno a noi, ancora una volta dopo tanti anni impedita dalla paura, che sottoforma di precauzione ostacola le nostre libere scelte, a partire dalla libertà di movimento. Noi studenti veniamo caricati di compiti online e le lezioni avvengono in maniera virtuale con i nostri professori. Quello che mi manca è la scuola, il fatto di avere una responsabilità che prima riempiva appieno le mie giornate. Nonostante la grande quantità di lavoro caricato dai professori e di tempo a disposizione, non è da considerare alla pari del contatto diretto con i professori e compagni.

Emma Lodovichetti

Sono già 15 giorni passati a casa da scuola. La situazione a quanto pare è peggiore di quanto si pensasse, se questa è già la terza settimana senza scuola. Certa gente potrebbe pensare che è bello non andare a scuola, perché ci si può rilassare a casa, non si devono fare i compiti, ecc... ma non è affatto così. Io non sono affatto rilassata, perché certi insegnanti continuano a darci troppe cose da fare con una scadenza troppo breve, e ho paura di aver contratto il virus quelle poche volte che sono uscita.

Certo, è bello svegliarsi alle 9 invece che alle 6 come quando dovevo prendere il treno, ma sinceramente avrei preferito andare a scuola, se avesse significato che la situazione non è così grave.

In ogni caso, cerco di sfruttare al meglio il “tempo libero”, se così lo si può chiamare.

Ma anche se cerco di non pensarci, la paura di ammalarmi, o che la mia famiglia sia ammalata, occupa sempre le mie giornate. Spero che la situazione si sistemi il prima possibile; mi manca andare in piscina, e devo ancora recuperare tre lezioni del corso di salvataggio. Ma ormai penso che sposteranno l'esame più avanti. Ma più che per l'esame finale del salvataggio, sono preoccupata per il rientro a scuola, perché sono più che sicura che non appena si tornerà, sarò piena di verifiche e interrogazioni fino al collo, tanto da sentirmi affogare da un'acqua inesistente, e non riuscirò a stare a galla abbastanza per respirare. E in quel momento, ne sono sicura, annegherò. Cerco di non pensarci, ma mi è davvero difficile, soprattutto perché gli insegnanti continuano ad aggiungere compiti, e nonostante abbia tutto il giorno a disposizione, non riesco a starci dietro.

La cosa però che mi dà più fastidio di queste settimane a casa, è il fatto che le persone, soprattutto nelle zone rosse, non rispettano le norme di protezione andando in giro senza nessuno scrupolo, aumentando così il numero di contagi, perché le persone che vanno in giro non presentano sintomi, ma ormai tutti sappiamo che questo nuovo virus ha più di 14 giorni di incubazione. Una persona quindi potrebbe risultare negativa al tampone, ma solo in seguito ammalarsi, e in quel tempo

che ha passato sapendosi negativo, ha già contagiato un numero di persone non certo trascurabile, in quanto questo virus è facilmente trasmissibile.

Proprio per questo esco poco, per paura di contrarre il virus senza saperlo, trasmettendolo poi alla mia famiglia. Ovviamente cerco di non essere pessimista, ma il notiziario non fa altro che creare allarmismi.

Vedremo come si evolverà la situazione nei prossimi giorni. Per ora è tutto, la situazione non è un granché, ma potrebbe andare peggio (sperando che non succeda).

Greta Fioroni

Da circa la fine di gennaio corre la voce di questo coronavirus chiamato COVID19. È partito dalla Cina nel periodo del loro capodanno per poi espandersi sempre più velocemente in tutto il mondo.

Nonostante questo virus abbia una bassa percentuale di mortalità, circa 3,4%, la gravità sta negli effetti che sta provocando: ospedali pieni, farmacie e negozi presi d'assalto e la chiusura delle scuole.

Volevo soffermarmi proprio su quest'ultimo fattore in quanto da studente lo sto vivendo in prima persona. Questo periodo per noi non è come lo descrivono molti adulti una "vacanza", ma motivo di stress. Io personalmente sto studiando di più di come farei andando a scuola e sto trovando molto scomodo dovermi approcciare con i professori solo attraverso internet perché potrebbero esserci problemi di connessione o fraintendimenti nei compiti assegnati, che potrebbero mettere in difficoltà sia noi studenti che i professori.

La scuola però non è l'unico motivo che mi rende difficile star a casa tutto questo tempo, perché in più si aggiunge la paura del virus che mi impedisce di uscire di casa serenamente. Sto passando questi giorni facendo compiti su compiti con la voglia di uscire di casa che però non può essere esaudita, infatti da quando è stato trovato a San Mauro Pascoli, il paese in cui vivo, il primo caso, sono state chiuse tutte le attività sportive e aggregative e quindi anche la mia scuola di danza, che era anche la mia unica occasione di svago. Proprio per quest'ultimo motivo oltre all'ansia per la scuola si è aggiunta quella di una possibile cancellazione del saggio di danza di fine anno in quanto, se la situazione non migliora, i teatri saranno obbligati a restare chiusi.

Spero che questa sia un'occasione per far sì che in futuro si riesca a gestire meglio una situazione di questo genere prendendo fin da subito le giuste precauzioni.

Silvia Gattei

In queste settimane si è verificato un fenomeno del tutto sconosciuto a noi fino a qualche tempo fa; la sua origine infatti è ancora discussa. Non si tratta di un avvenimento qualunque visto che ha portato a diversi effetti molto gravi nel mondo. Si tratta del covid-19 noto più dalla popolazione come coronavirus.

Non si può negare infatti la paura che si percepisce guardando quella poca gente che gira per le strade; non si riesce a nascondere la preoccupazione con un sorriso, si sa che questo è uno dei periodi più difficili da affrontare. Onestamente la chiusura delle scuole ha suscitato in un primo momento in me, come studente, un senso di tranquillità e felicità, ma col tempo ho riscontrato dei problemi che mai avrei potuto immaginare. Ho avuto la possibilità di confrontarmi con i miei coetanei e siamo turbati non per il virus ma per la situazione che si è creata stando a casa da scuola. Noi studenti stiamo cercando di vivere in modo più consapevole e il più serenamente possibile il momento, ma siamo molto più preoccupati per il rientro a scuola in quanto avremo molte verifiche e interrogazioni da sostenere. Di conseguenza questi giorni, come per molti definiti “vacanze”, sono molto impegnativi per me e mi trovo quasi tutti i giorni a svolgere solo compiti; questo mi porta ad un aumento di stress e di pesantezza tanto che faccio molta fatica a starci dietro. Spesso non mi è chiaro cosa devo svolgere o seguire oppure mi ritrovo con molte cose da fare nonostante mi sia portata avanti i giorni precedenti. Alcuni insegnanti svolgono lezioni in piattaforme digitali diverse e basta poco per confondersi o creare caos; la mia sfida più grande è riuscire a mantenere costante il mio andamento senza farmi prendere dal timore. Stare a casa da scuola d’altro canto porta anche a circostanze positive; mi è molto comodo svolgere i compiti assegnati, non sono sotto ansia come spesso mi capita a scuola, ma soprattutto riesco a ritagliare un po’ di tempo per me e per stare con le persone più care. Non nego che rimanere a casa sia fantastico, ma ultimamente sento la mancanza della scuola. Sinceramente non avrei mai pensato di dirlo, ma mi rendo più consapevole che questa situazione non mi sta aiutando, molti sono i dubbi che mi assalgono e penso se mai questo momento passerà. In ogni caso sono ottimista e spero vivamente il più possibile che si risolva tutto in breve tempo.

Giada Pacchioni

Per quanto riguarda la chiusura delle scuole, posso dire che causa molte difficoltà poiché noi studenti non siamo mai stati abituati a fare lezione online da casa e soprattutto senza un professore che ci spieghi in quell'esatto momento ciò che non abbiamo capito, poi ovviamente c'è chi può chiedere ai propri genitori ma questa cosa non vale per tutti. Nel mio caso sono circa tre settimane che tento di capire cosa devo fare o non fare poiché alcuni professori hanno fissato moltissimi compiti da svolgere e noi poveri studenti non sappiamo da che parte farci. Io spero vivamente di tornare a scuola al più presto per evitare di accumulare verifiche e interrogazioni tutte in poco tempo e posso dire con certezza che il mio livello di stress, come quello di altri studenti dopo tutto, si alzerebbe a dei livelli disumani.

Amanda Ugolini

In Italia è stata presa la decisione che per queste due o più settimane le scuole, le università e gli asili, come anche i teatri, i cinema e numerosi luoghi pubblici vengano chiusi, poiché il coronavirus si diffonde tramite l'approccio tra persone, infatti basta poco per potersi ammalare, ad esempio uno starnuto oppure strofinare le mani vicino a bocca e occhi dopo che si è venuti a contatto con una persona malata. Per quanto riguarda la chiusura delle scuole, per noi studenti tutto ciò si è rivelato un enorme disagio. Questo perché una volta rientrati dovremo recuperare tutte le interrogazioni, verifiche e risulta molto stressante il dover pensare a quali compiti svolgere, come recuperare i brutti voti, come procedere da soli con il programma. D'altra parte, restando a casa, si ritrova tempo per se stessi, si approfitta per restare con la propria famiglia e secondo il mio punto di vista, lavorare da casa è molto comodo, però è sempre molto complicato tenersi aggiornati sulle lezioni, i compiti e le interrogazioni attraverso dispositivi tecnologici poiché non siamo mai stati abituati a lavorare completamente "da soli" tramite telefoni, computer, tablet. Penso ci vorrà solo tempo per potersi abituare.

Quindi da una parte molti studenti preferirebbero ritornare a scuola poiché risulta molto stressante non riuscire a capire ciò che si deve svolgere, come proseguire il programma, quali esercizi completare, come recuperare e quando le lezioni perse... Dall'altra parte invece altri studenti si trovano molto meglio a lavorare e organizzarsi da soli a casa.

Personalmente non prendo parte a nessuna delle due, da un lato è comodo poiché svolgo la giornata organizzata secondo le mie scelte, dall'altro è complicato organizzarsi con le lezioni e soprattutto i compiti. Numerose persone pensano che queste giornate senza scuola, per noi studenti, siano vacanze anche se nonostante ciò continuiamo il lavoro che dovremmo svolgere a scuola, di conseguenza non è corretto affermare che non studiamo o svolgiamo compiti e passiamo le giornate senza produrre nulla, anzi come precedentemente detto tutta la situazione sviluppa solamente un aumento di stress, ansia, insicurezza, dubbi.

Aurora Ciaravolo

Oggi l'Italia conta più di settemila contagiati e quattrocento morti.

Questa circostanza ha stravolto completamente la mia quotidianità. Nonostante io ami dormire, passare queste ultime due settimane a svegliarmi a tarda ora mi ha procurato uno stordimento e, cosa che non avrei mai pensato, mi ha generato molta malinconia per la sveglia delle sei.

Una cosa che mi manca particolarmente della scuola sono le mattinate passate insieme alle mie compagne, che miglioravano le mie giornate facendomi spuntare un sorriso. Anche se non potrebbe sembrare, queste giornate a scuola mi aiutavano a distrarre la mente dai problemi e a prendere la vita con leggerezza. Invece in questi giorni la mia testa è completamente invasa da pensieri non chiari, ma che mi procurano stress.

In questi giorni invece sto conducendo una vita molto più sedentaria rispetto al solito, e limitata all'interno delle mura di casa. Cerco di uscire il meno possibile, maggiormente perché obbligata dai miei genitori. La prima settimana di assenza da scuola l'ho trascorsa procrastinando, e riposandomi. Nella seconda settimana invece mi sono dovuta rimboccare le mani per via dei troppi compiti che ci sono stati assegnati dai professori, i quali sono stati presi alla sprovvista.

Noto come questa emergenza stia colpendo molto i miei genitori, i quali tentano con tutte le loro forze di tutelare me e mio fratello dal virus, ma questo procura dello stress. Anche mio fratello è rimasto colpito da questo stato, togliere gli allenamenti ad un appassionato accanito di calcio quanto lui è come rimuovergli l'ossigeno, ma cerca di sopravvivere allenandosi sotto casa.

Questa situazione ha colpito tutti, chi meno chi più. Tutto questo deve far riflettere noi cittadini, non so di preciso su che cosa, ma penso che in questi giorni tutti ci siamo resi conto su quali sono i reali problemi che ci circondano.

Vasilika Papa

Se noi studenti da una parte abbiamo più tempo libero, non potendo più tornare a scuola, dall'altra ci troviamo molto in difficoltà per il sovraccarico di compiti e di materiale da consegnare. Preferirei che i professori rispettassero gli orari scolastici per fare le videolezioni e che ci dessero meno compiti ma in modo organizzato, ma so che è una situazione molto complicata e mettendomi nei loro panni probabilmente farei anch'io molta fatica a gestire la situazione. Molte persone considerano questo lasso di tempo una pausa didattica e quindi una vacanza, io personalmente però, non la vedo così sotto alcuni punti di vista. È sicuramente vero che possiamo gestire il nostro tempo a piacimento, salvo gli orari delle videolezioni ma, se nelle vacanze effettive potevamo andare dove volevamo con il sole e il caldo che ci accompagnavano e potevamo incontrarci con gli amici anche più lontani potendo tranquillamente prendere gli autobus, ora è molto difficile farlo e soprattutto sconsigliato. Rimanendo in casa tutto il giorno infatti, se la prima settimana poteva essere piacevole e rilassante, ora invece risulta sempre più difficile e stancante. Perciò vorrei tornare a scuola, non per le verifiche o le interrogazioni e le ansie che esse comportano, ma per tornare alla mia solita routine e per poter vedere i miei amici più lontani, e anche perché questo indicherebbe che la società si sta risvegliando da queste settimane di stop.

Martina Gridelli

“La libertà al singolare esiste soltanto nelle libertà al plurale”.

Il problema sorge quando, come in questo caso, l'intera società viene arginata.

In questo periodo di sospensione dell'attività didattica ho avuto modo di riflettere.

Percepisco l'assenza di innumerevoli cose tra le quali persino il mio banco in classe che è vuoto da fin troppo tempo.

Il contesto sta prendendo una piega pesante e opprimente anche perché ogni giorno aumenta il lavoro da svolgere, i nuovi argomenti da comprendere e le nozioni da studiare in preparazione alle parecchie verifiche che ci aspettano al rientro a scuola. Questa situazione ci sta sfuggendo di mano e con il passare dei giorni sempre più province finiscono per appartenere alla zona rossa, probabilmente tra pochi giorni non potremmo uscire di casa se non per fare la spesa. Tutto ciò ha portato alla chiusura di pub, cinema, teatri, biblioteche, discoteche, centri ricreativi, piscine, palestre, campi sportivi e centri religiosi.

Di fronte a tutta questa situazione le emozioni che mi accompagnano sono tante e vanno dalla paura, alla solitudine, alla monotonia, alla rabbia, alla stanchezza e ad attimi di felicità che stanno diminuendo con il passare delle settimane. Ma il sentimento che mi logora maggiormente è la nostalgia.

Ripenso continuamente alla libertà che avevo in precedenza e che in queste settimane si sta dissolvendo, ripenso a quegli attimi di leggerezza e risate che condividevo con i miei amici, mentre ora tutto ciò che condivido con loro è il credito del cellulare durante le chiamate vocali. Ma se tutti mettessimo da parte il nostro egoismo, in breve tempo potrei riascoltare quelle risate.

Sara Lombardi

Partiamo col presupposto che odio alzarmi alle 5.30 tutte le mattine per andare a scuola, non avrei mai pensato di dirlo, ma un po' mi manca. Tutti gli adulti che ho incontrato in queste due settimane mi hanno detto frasi del tipo: “non sei felice che adesso sei a casa da scuola?”, “ti alzerai tutti i giorni a mezzogiorno”, “beata te”. Io a queste domande rispondo spesso scocciata, perché, primo, non sono felice di stare a casa, secondo, mi alzo tutti i giorni alle 8 e, terzo, rispondo: “ma mica tanto, dato che sono confinata in casa con una marea di compiti e esercizi nuovi tutti i giorni”. Sì, lo devo ammettere: a casa si sta bene, posso stare in pigiama con i capelli scompigliati e struccata, ma penso di essermi dimenticata com'è andare a scuola, e so che quando le scuole riapriranno ci sarà un secondo “primo giorno di terza superiore”, perché sarà come iniziare nuovamente la terza, dato che siamo stati a casa tre settimane (non so se staremo a casa ancora). La prima settimana è volata e non ho avuto neanche tanti compiti, poi è arrivato il comunicato che saremmo stati a casa un'altra settimana e allora i prof. hanno iniziato a caricare sempre più esercizi, ma loro non capiscono che noi non abbiamo solo le loro materie, io penso che ci abbiano dato più cose da fare in queste due settimane che durante le vacanze di Natale.

“Mi manca la scuola”, una frase che non avrei mai immaginato di dire ad alta voce, ma effettivamente è così, non tanto alzarmi alle 5.30 e tornare a casa alle 15, anzi non mi manca per niente, però mi mancano le mie amiche che non posso neanche vedere perché la maggior parte di loro vive a Rimini o vicino.

Sono due settimane che sono chiusa in casa e posso dire che mi sto annoiando sempre di più, non trovo mai niente di interessante da fare, oltre ai compiti, perché se non li facessi giornalmente credo che in una settimana rimarrei sommersa.

Per un anno che volevo andare bene a scuola e mi stavo pure impegnando ci si mette il coronavirus, deve essere un segno del destino.

Giorgia Mellone

Parlando di scuola, in quanto studente, posso affermare che non è una “vacanza” come molti adulti sostengono, infatti siamo sempre in contatto con i professori e ci vengono assegnati compiti. Devo riconoscere di essere stata inizialmente felice dell’annuncio della sospensione delle attività didattiche, in quanto mi permetteva di portarmi alla pari in tutte le materie e rilassarmi un po’, ma questo cambiò non appena i professori si adoperarono attraverso il registro elettronico e siti online per non farci restare indietro con il programma; devo però ammettere che ci hanno caricato di una gran mole di compiti a causa della quale mi ritrovo più indietro di prima. Posso affermare però che a tutto ciò corrisponde anche un lato positivo, cioè che il dover restare in contatto ed eseguire i compiti attraverso apparati tecnologici mi permette di migliorare le mie competenze con essi.

Infine parlando personalmente, io sono una persona di per sé molto ansiosa ed inquieta, perciò ovviamente non ho affrontato ed affronto tuttora questa situazione con leggerezza né tanto meno la prendo sottogamba, tuttavia cerco comunque di non farmi prendere troppo dal panico, questo stato d’animo è principalmente dovuto non dall’eventualità di essere contagiata, ma dalla possibilità che questa pandemia colpisca i miei nonni, per i quali il virus rappresenta un concreto pericolo. Ho notato anche che frequentare la scuola mi permetteva di incontrare i miei amici e compagni ogni giorno, mentre ora anche a causa anche del fatto che abitiamo abbastanza lontani, mi è difficile trascorrere molto tempo con loro e questo provoca spesso in me un grande senso di solitudine. Questa pausa mi ha permesso inoltre di riflettere ed arrivare a constatare quanto tutto ciò che ci circonda è condizionato anche dalle più piccole circostanze e quindi di come la caduta di poche tessere porti comunque ad un esteso e devastante effetto domino.

Clara Dellachiesa

In pochi giorni la quotidianità di moltissime persone ha subito un radicale cambiamento, a partire proprio da quella di noi studenti. È strano svegliarsi la mattina e non dover andare a scuola, sapendo di non incrociare i visi delle proprie compagne e dei professori; certamente la prima reazione è stata quella di stupore e forse anche di smarrimento perché è stato un modo di toccare con mano la difficile situazione che si stava delineando.

Ho sentito il dovere di impegnarmi nel portare avanti l'anno scolastico, rispettando anche il valore morale di cittadina nell'attenermi alle misure necessarie ad evitare il rischio di una vera e propria epidemia.

Sinceramente all'inizio non pensavo che questo virus sarebbe arrivato anche in una città come Cesena e non pensavo nemmeno che ci sarebbero stati così tanti casi in Italia. Personalmente non sono tanto spaventata per me stessa, perché dicono che nei giovani non provochi molti danni, la mia preoccupazione riguarda i miei nonni che vedo tutti i giorni e quindi se dovessi contrarre il virus molto probabilmente rischierei di contagiare anche loro che, viste le ripercussioni che esso ha sulle persone anziane, sono maggiormente a rischio. Sicuramente non andare a scuola in questi giorni è strano, la mia "solita routine" (come quella di molte altre persone) è cambiata, ma se questo serve a contenere e a rallentare il virus non posso certamente lamentarmi. Spero che questa situazione possa risolversi al più presto o che almeno riescano a trovare un vaccino in grado di diminuire i contagi.

Ognuno di noi ha il dovere di fare il possibile, nel proprio piccolo, per salvare la popolazione del proprio paese, dell'Europa e del mondo da un'emergenza sanitaria che rischia di rivelarsi davvero gravosa dal punto di vista economico e sociale.

Anna Magalotti

Dal punto di vista scolastico la chiusura delle scuole ha determinato una situazione inevitabilmente nuova. È vero che negli anni precedenti la scuola è stata chiusa per emergenze di natura climatica o ambientali, tuttavia queste emergenze sapevamo già che si sarebbero risolte nell'arco di breve tempo. In questo caso è da diverse settimane che le scuole sono chiuse e vista la situazione che peggiora giorno dopo giorno non si sa quanto durerà l'emergenza e di conseguenza quando potrà ritornare tutto alla normalità. Anziché svolgere le normali lezioni frontali, noi studenti riusciamo ad interagire con i professori attraverso piattaforme online quali classroom, skype, eccetera. La tecnologia in questo campo ha un ruolo fondamentale in quanto senza di essa la didattica si interromperebbe.

La mia routine quotidiana è cambiata molto; non vado più in centro con le mie amiche o fare shopping o a mangiare in qualche ristorante perché preferisco evitare di andare in locali affollati.

Questa situazione mi fa riflettere anche perché, avendo molto più tempo libero, riesco a concentrarmi riguardo a cose che prima, a causa dello studio ed attività extrascolastiche trascuravo molto. Ad esempio il dialogo con i miei familiari, parenti, eccetera. Inoltre sotto questo punto di vista mi ritengo molto fortunata in quanto vivendo con le mie cugine e con i miei nonni sono sempre in compagnia.

Ma questo virus come ci sta cambiando? Siamo perfettamente consapevoli del fatto che la vita è destinata a terminare e che la morte può colpire improvvisamente. Nonostante tutto viviamo una quotidianità che è rassicurante poiché non ci fa pensare alla finitudine della vita. Ogni giorno siamo pieni di cose da fare; programmi su programmi, obiettivi su obiettivi ma mai un pensiero che tutto ciò potrebbe terminare da un giorno all'altro. Il virus, al contrario, ci porta proprio a pensare a questo: al fatto che la vita è appesa ad un filo, che la morte può colpire ognuno di noi ma anche i nostri cari, che tutto ciò può stravolgere la nostra quotidianità perché ci induce a pensare più frequentemente alla morte e che tutto quello che prima ci costava sacrificio ora ci manca terribilmente e il desiderio principale è quello di ritornare a fare tutte le cose di prima.

Quindi non dobbiamo vergognarci di questa nostra paura (la morte) ma dobbiamo avere fiducia che la scienza sappia risolvere il problema e soprattutto avere compassione e rispetto per coloro che sono rimasti vittima e che ne rimarranno.

Mi auguro di poter a breve rientrare a scuola, rivedere i miei compagni e i miei professori e svolgere un altro tema dove racconto la fine di questo terribile incubo.

Benedetta Pieri

Dal mio punto di vista per superare al meglio questi momenti è fondamentale non farsi prendere dall'ansia e da paranoie inutili che sono solo controproducenti. Il modo migliore per evitare questo è rispettare le misure di protezione personale ma senza il bisogno di barricarsi in casa. Io affronto il coronavirus il più serenamente possibile, prestando sempre attenzione ma uscendo anche con le amiche. Sono d'accordo con le misure che lo stato sta prendendo, come quella di chiudere le scuole in modo da diminuire i contagi, ma allo stesso tempo spero che riaprano al più presto così da non rimanere troppo indietro con il programma.

Inoltre penso che le lezioni online in questi casi siano molto importanti perché si riesce a spiegare e interrogare nonostante la distanza, in più si può rimanere in pari con gli argomenti da svolgere in modo che al rientro a scuola non si sia sommersi di verifiche, compiti e interrogazioni.

In conclusione il coronavirus è un problema serio ed è molto importante evitare di andare in determinati luoghi o fare come se nulla fosse, ora più che mai è necessario attuare più precauzioni possibili.

Margherita Sbrighi

CAPITOLO 3



VOCI DALLA 2 DS

Da studente, la prima notizia di chiusura delle scuole, in seguito alla diffusione del Coronavirus, ovviamente mi ha reso contenta e davo poca importanza al vero motivo di ciò, cosa che purtroppo sottovaluto tuttora. Nonostante questo, però, l'andare avanti e l'aggravarsi di tale particolare situazione mi fanno venire in mente episodi simili a questa, appartenenti alla storia passata e che ho studiato a scuola, come se alcuni avvenimenti si susseguissero in maniera ciclica. Proprio l'altro giorno, infatti, mia sorella stava seguendo una lezione universitaria online e ho sentito la sua professoressa parlare di un filosofo, il quale affermava che la terra è un meccanismo perfetto e autosufficiente e risolve tutti i problemi che la affliggono con metodi a noi uomini sconosciuti e ai quali non siamo in grado di porre rimedio. Ecco, questo mi fa pensare che, data la popolazione sempre più vecchia a causa di un basso livello di mortalità e di un basso numero di nascite, la terra stia provvedendo a "ringiovanire" i suoi abitanti. Non a caso, finora, il 90% delle vittime del coronavirus che conseguono alla morte sono gli anziani sopra i sessanta anni di vita.

Da un lato pensarla in questo modo mi rassicura, ma dall'altro mi mette preoccupazione per i miei nonni e in parte anche per mia sorella che, nonostante abbia 23 anni, a breve partorirà e sarà quindi molto fragile.

In questi giorni a casa sento che mi sto perdendo intere giornate, mi sembra che il tempo si sia fermato, ma purtroppo i giorni fuori continuano ad andare avanti e mi dispiace sprecarli passandoli in questo modo. Non avrei mai pensato di dirlo, ma mi manca la scuola e soprattutto tutto i miei compagni di classe.

Agnese Giambi

Devo essere sincera, mai avrei pensato che potesse succedere anche nel 2020 una epidemia del genere, tanto simile a quelle di cui ho letto solo nei libri di storia.

L'allarmismo derivatone ha scatenato una miriade di conseguenze. Subito dopo le chiusure delle scuole mi è sembrato all'improvviso che il problema fosse più vicino di quanto mi sarei immaginata, ho visto persone in preda al panico saccheggiare supermercati e farmacie, arrivando a spendere cifre esorbitanti e a creare file inutili solo per aggiudicarsi del latte, sembrava un vero e proprio film apocalittico.

Per non parlare del razzismo contro i Cinesi, incolpati con offese pesanti e accuse violente di aver portato in Italia il loro terribile virus.

Ecco, vedendo uno scenario simile mi viene da pensare a quanto le persone a volte siano "ignoranti", perché non analizzano la verità dei fatti. Quando in un articolo leggono "coronavirus", sembra che siano in stand by e tutto quello che sentono su di esso sia oro colato, non si accertano delle fonti e prendono per buone e divulgano fake news, non interessandosi delle conseguenze.

Da quando è iniziato tutto, ho cominciato ad essere inquieta, non tanto per il timore del virus, ma per il lato oscuro delle persone, difatti il fattore della paura e del panico possono raggiungere picchi impressionanti di egocentrismo e crudeltà. Io voglio essere diversa.

Alessandra Balbi

Il Governo ha confermato, ieri 4 Marzo, la decisione di chiudere tutte le scuole d'Italia e le università fino al 15 Marzo e questa drastica misura è dovuta alla diffusione rapida del coronavirus. Ammetto che inizialmente la notizia delle scuole chiuse per una settimana, saputa il 23 Febbraio, ha riscontrato in me un sentimento di felicità, avendola vista come l'opportunità per riposarmi un po', dopo le settimane precedenti sommerse di verifiche e interrogazioni. Ho approfittato di quei giorni per vedere amici che non incontravo da molto tempo, per terminare il libro abbandonato sul comodino a causa dei troppi impegni giornalieri e per ripassare qualche argomento scolastico. Ho iniziato a preoccuparmi, però, quando l'apertura delle scuole è stata posticipata alla settimana seguente, quindi al 9 Marzo. La situazione era davvero così grave? E come avremmo fatto a terminare l'anno scolastico?

Per fortuna negli ultimi giorni sono venuta a sapere della decisione di continuare il programma scolastico, durante queste settimane di quarantena, usufruendo di strumenti digitali. Ho apprezzato molto questo provvedimento e penso, inoltre, che sia l'opportunità per mostrarci maturi e consapevoli della fortuna che abbiamo a poter studiare e a possedere dispositivi tecnologici che ci permettono di farlo nonostante la distanza.

Beatrice Mondaini

In ogni parte del mondo si sarà sicuramente diffusa la notizia sul coronavirus, anche denominato da telegiornali e riviste come “Covid-19”; una notizia ormai devastante che ha trasmesso a tutti quanti terrore e paura e che ha costretto il Governo a prendere dei provvedimenti per limitare il contagio.

Da una parte l’euforia iniziale nello stare a casa, la comodità, la possibilità di dormire di più e l’ozio assoluto hanno invaso le nostre menti, quando hanno annunciato due settimane fa la chiusura delle scuole. Ma dopo qualche giorno, questa felicità è ben presto svanita, e ha lasciato dietro di sé una scia di noia e amarezza.

Infatti, sin dai primi giorni, in me si è scatenata subito una forte preoccupazione, per quello che sarebbe potuto accadere a noi e al mondo, alle persone che amo ed ai miei amici. Soprattutto ora che molte delle città dell’Emilia-Romagna sono state definite zone rosse e tra queste vi è anche la città di Rimini e i suoi comuni, come Santarcangelo di Romagna, in cui abitano i miei zii, le mie nonne e i miei più cari amici, questo significa che per molto tempo non ci potremo più vedere.

Ciò però che più mi ha destabilizzato è stata la reazione delle persone a questa situazione, soprattutto quando hanno iniziato a fare parodie, creare immagini o video per prendere in giro i cinesi, come se tutti questi presentassero per noi un pericolo di contagio.

Camilla Scarpellini

Nel giro di appena due settimane la nostra vita quotidiana è stata stravolta dalla comparsa in Italia dell'ormai noto Coronavirus.

Inizialmente non avevo prestato molta attenzione a quanto stava accadendo, pensando che si trattasse di un problema temporaneo, che nella peggiore delle ipotesi si sarebbe risolto in un paio di settimane. E così ho continuato la mia vita tranquillamente, se non con qualche accortezza in più, tanto che queste due settimane mi sono scivolate addosso e non mi sono quasi accorta del passare del tempo.

Nel momento in cui hanno annunciato che saremmo rimasti a casa ancora una terza settimana, ho iniziato a rendermi conto della gravità della situazione.

Pensavo che si trattasse di un problema che non avrei dovuto affrontare in prima persona, fino a quando, appena un giorno fa, Rimini, provincia non così lontano da dove vivo, è stata dichiarata zona rossa.

Più che per me stessa, che sono giovane e in salute, e anche se fossi contagiata, probabilmente guarirei nel giro di poche settimane, la mia preoccupazione va verso i miei parenti, dato che le persone che vengono colpite maggiormente hanno più di sessanta anni.

Maeva Feola

Oggi, 8 Marzo 2020, sono ormai passate esattamente due settimane dalla chiusura ufficiale delle scuole nella regione dell'Emilia-Romagna ed in altre per via del coronavirus.

In questo tempo a disposizione ho approfondito alcuni concetti di matematica che non mi erano chiari con una mia amica, anche se avrei preferito fin da subito una maggiore comunicazione tra studenti e insegnanti, i quali hanno utilizzato tutti i mezzi a loro disposizione per interagire con noi per mandare avanti il programma scolastico stabilito. Nonostante ciò, in questo periodo ho paura per la scuola, è necessario non prendere neanche una insufficienza per non rischiare un debito o persino la bocciatura, inoltre sono consapevole che appena torneremo alla normalità sarà veramente tosta e devo mettercela tutta al 100%.

Non nego che la situazione che stiamo vivendo mi ha inizialmente un po' destabilizzato, in quanto mi sono fatta prendere dal fenomeno della psicosi; dopo sono riuscita a controllarla, ma la paura resta sempre. In questo momento è fondamentale restare uniti e che tutti collaborino per uscire il prima possibile da questo incubo e tornare alla normalità. Infatti, appena hanno annunciato la chiusura delle scuole, non ho reagito bene come tutti i ragazzi, perché sapevo il motivo di quello che stava accadendo.

Vorrei ringraziare la direzione scolastica seguita dagli insegnanti, i quali hanno messo in atto un ottimo sistema per garantire il normale svolgimento dell'attività didattica.

Maria Ivanova

È da un po' che non frequentiamo la scuola a causa del pericolo della diffusione del contagio da Coronavirus.

Durante la prima settimana a casa non ho ritenuto la situazione in cui ci troviamo molto grave, non solo perché non si erano verificate molte morti, ma anche perché la scuola non aveva ancora provveduto ad attivare la didattica a distanza e non ci erano stati assegnati così tanti compiti.

Ma quando sabato 29 febbraio hanno annunciato che le scuole nella nostra regione sarebbero state chiuse per un'altra settimana, ho riflettuto molto, anche perché gli infetti e le morti stavano crescendo. Spesso ancora mi chiedo il perché questo virus si sia diffuso così tanto in Italia, mi chiedo come mai in Cina molti stiano guarendo, mentre qui molti continuano a morire.

Non sono spaventata, ma preoccupata perché, come dicono i medici, sono più a rischio gli anziani e le persone con delle basse difese immunitarie, e non vorrei che persone a me care si possano ammalare.

Martina Merca

Una routine nuova, tutto è un'incognita, l'ansia della gente, tutto così nuovo e strano. Chi si sarebbe mai aspettato che si potesse arrivare ad una situazione del genere? Penso nessuno. Sembra di essere in una storia di avventura o di fantascienza, eppure è tutto reale, da un giorno all'altro tutto non è più come prima.

Ormai siamo a casa da due settimane e la situazione peggiora ora dopo ora, ma io vado avanti: ascolto la mia musica, penso tanto, cucino e soprattutto sto con le mie vere amiche e il tempo mi passa davanti come se nulla fosse, e così la paura, l'angoscia dell'ignoto vanno via.

Allo stesso tempo mi chiedo anche, però, che fine abbiano fatto tutte le altre problematiche, di cui parlavano tutti i telegiornali fino a qualche settimana fa: riscaldamento globale, bambini malnutriti che muoiono ogni giorno e persone che scappano dalle guerre. Ormai ci siamo concentrati sul COVID-19, un virus nuovo e che, a causa della sua elevata contagiosità, ci preoccupa e ci spaventa perché risulta essere qualcosa più grande di noi e ci fa sentire impotenti.

Devo dire che abbandonare la propria routine o evitare i contatti umani non è così facile, come diceva Aristotele l'uomo è un animale sociale, e questo mi fa pensare al fatto che rinunciare alla propria "natura" sia veramente complicato. Nonostante ciò, ammetto di essere felice di aver vissuto al meglio questo due settimane, in quanto ho pensato davvero tanto, forse più di quanto avrei immaginato di poter fare, ma soprattutto ho iniziato a riflettere su me stessa e sulla situazione attuale che ci troviamo ad affrontare.

Ora penso a domani e spero che tutto finisca, come in un brutto sogno sto aspettando solo il risveglio.

Valentina Ziulu

Con l'annuncio della chiusura delle scuole fino a metà marzo e con il primo caso verificatosi a Savignano sul Rubicone, la mia iniziale tranquillità rispetto al virus si è trasformata in preoccupazione, soprattutto riguardo a quello che sarebbe potuto succedere alla mia famiglia. Il mio primo pensiero è andato ai miei nonni, poiché sapevo che se le persone già affette da qualche malattia respiratoria fossero state contagiate, avrebbero fatto più fatica a guarire; poi ho pensato al mio papà, poiché lui per lavoro è a contatto con molte persone, anche se fortunatamente negli ultimi giorni mi sta raccontando che stanno prendendo delle precauzioni e questo mi rende più tranquilla. Non ho invece molta apprensione per la mia mamma, perché lei lavora in un ufficio con poche persone, per cui la probabilità di essere contagiata è molto inferiore.

Oltre a tutti questi pensieri, io continuo ad uscire con le mie amiche e a vivere la mia vita in modo normale, prestando comunque attenzione alle precauzioni imposte dal governo, che consistono soprattutto nel lavarsi le mani molto spesso e nel non avere contatti fisici con le persone per cercare di limitare il contagio.

Ad ora l'unica cosa che spero è che si trovi un vaccino per tornare a vivere come prima, a quella quotidianità che, seppur alle volte era pesante e monotona, perlomeno era esente dalla paura e dalle preoccupazioni a causa di qualcosa di cui si sa poco.

Virginia Zamagna

Oggi è il 6 marzo del 2020 e da più di due settimane non vado a scuola, per evitare quanto più possibile la diffusione del Coronavirus.

Questo virus, nonostante abbia provocato panico e paura per le strade, ha anche aumentato episodi di razzismo soprattutto verso i cinesi. Guardando il telegiornale vedo immagini strazianti di ragazzi cinesi picchiati o di video in cui vengono insultati. Non approvo per niente questi comportamenti, perché il virus può essere trasmesso da tutti e con molta facilità, tramite vie respiratorie o semplici strette di mano.

Intanto provo a ricordare e a rivivere nella mia mente i giorni, gli anni, i momenti più belli della mia vita, le persone che hanno riempito il mio cuore di emozioni e cerco di chiedermi il perché di tutto questo e a darmi delle risposte, purtroppo senza risultato. Sono abbastanza preoccupata, soprattutto per mia nonna, avendo l'Alzheimer è una donna molto debole e il virus colpisce soprattutto questo tipo di persone. Spero non le accada nulla.

Sto scrivendo questo tema accanto a lei che sta facendo un disegno. Il pensiero che tante persone deboli e innocenti come lei possono ammalarsi o morire per un virus del genere mi angoscia tanto.

Non pensavo di dirlo, ma mi manca andare a scuola e vedere tutti i miei compagni di classe, mi manca il suono della campanella e tutte quelle risate in giro per i corridoi durante la ricreazione.

Stare tutti questi giorni a casa, però, mi ha anche dato la possibilità di potermi rilassare e passare più tempo in famiglia, o pensare a quello che sta succedendo nel mondo in questo momento; ho cercato di sfruttare queste giornate libere per poter dedicare tempo agli altri e a me stessa, riscoprendo infatti passioni che per mancanza di tempo avevo messo da parte, come il canto e il pianoforte.

Alice Magnani

Attualmente giungono a noi notizie riguardanti solamente il così detto Covid-19, e proprio a causa di questo è stata decretata la chiusura delle scuole.

Queste due settimane a casa, che molto probabilmente diventeranno tre, sembrano quasi settimane di vacanze estive, l'unica differenza è il freddo e il non poter andare dove si vuole. Giorni in cui possiamo svegliarci tardi, andare a dormire quando vogliamo, senza passare intere mattinate a scuola o interi pomeriggi studiando; non nego comunque che sia molto strano non seguire la routine settimanale o giornaliera e che stia diventando alquanto noioso passare i miei pomeriggi in casa senza poter andare dove vorrei, preferirei tornare alla vita di qualche mese fa. Per fortuna, la prossima settimana probabilmente inizieremo a fare qualche lezione online, portandoci avanti un minimo con il programma scolastico; non ho mai partecipato ad una lezione simile e mi chiedo quanto tempo sarà necessario prima di tornare dietro i banchi.

I miei genitori mi ripetono spesso di non fare troppi spostamenti per evitare di incontrare tante persone, quindi queste interminabili giornate a casa potrebbero essere utili per dedicarci a noi stessi e a ciò che abbiamo intorno, sfruttando magari anche i cellulari in modo più consono rispetto a come li utilizziamo di solito. Possiamo trascorrere questo tempo anche per pensare, andando a fare passeggiate e riflettere su ciò che sta accadendo attorno a noi.

Questi giorni di noia mi hanno fatto capire che la salute è fondamentale e che basta il minimo perché le persone si facciano prendere dal panico.

Gaia Marisi

Queste due settimane a casa e senza scuola a causa del Coronavirus non ci hanno permesso tanto di portare avanti il programma scolastico, ma inizialmente ho pensato che qualche giorno di vacanza mi avesse fatto bene. Ora mi sto annoiando e non so come arrivare almeno al 15 marzo. Passo le giornate a fare i compiti assegnati e devo ammettere che i nostri professori ci stanno aiutando tantissimo anche attraverso le video lezioni. Nel tempo libero mi riposo, leggo, ascolto la musica e sto a contatto attraverso i social network con i miei amici, ma più di questo non posso e non possiamo fare perché non si può uscire troppo da casa. Allo stesso tempo penso che tutto ciò sia un po' esagerato, perché non serve a nulla tenere le scuole chiuse se poi tutti i supermercati, bar, negozi sono aperti e stracolmi di gente.

Se dovessi descrivere queste due settimane, userei la parola “noia” e da pochi giorni anche “paura”, dovuta anche al troppo allarmismo che inevitabilmente influenza noi cittadini.

Siamo in una situazione molto particolare e forse mai vista negli ultimi 50 anni, in quanto il virus ha coinvolto tutto il mondo, chi più chi meno, in pochissimo tempo. Dobbiamo assolutamente ringraziare tutti i medici per il lavoro che stanno facendo in continuazione e solo insieme e rispettando le giuste regole possiamo farcela, ci potremo rialzare lasciandoci alle spalle questi mesi.

Giada Salmone

In questi giorni a casa, in seguito alla chiusura delle scuole, ho cercato e cercherò di sfruttare al meglio il tempo che ho a disposizione, utilizzando sempre le dovute precauzioni.

I primi giorni li ho trascorsi rilassandomi e uscendo nel mio paesino insieme ad alcuni miei amici che non vedevo da molto tempo, perché la situazione non mi sembrava ancora così tanto grave, l'avevo sottovalutata.

I successivi, però, le continue notizie fornite dai telegiornali mi hanno fatto riflettere su quanto questo virus stesse diventando sempre più pericoloso, in quanto i casi erano aumentati vertiginosamente e anche se diverse persone sono guarite, tante altre purtroppo sono decedute. Era quindi arrivato il momento di stare veramente a casa.

Grazie a questo periodo di “pausa”, ho riscoperto delle passioni e degli hobby a cui non mi dedicavo più da molto tempo. Essendo una persona ottimista, ho cercato di trovare positività anche in un momento così delicato e triste come questo.

Ma oltre al piacere, ovviamente c'è anche il dovere e così abbiamo iniziato a provare dei nuovi metodi per tenerci in contatto con i nostri professori. Infatti attraverso varie piattaforme gli insegnanti ci hanno assegnato dei compiti da svolgere durante queste settimane a casa, inoltre inizieremo anche a fare delle video-lezioni tramite delle applicazioni che ci permetteranno di vederci come se fossimo a scuola, ma in modo virtuale.

Se tutti facciamo ciò che ci è stato richiesto, sono certa che tutto passerà, è un periodo difficile, ma se saremo uniti ce la faremo.

Sofia Dellapasqua

Ormai sono passate due settimane da quando hanno chiuso le scuole. Ho passato i primi giorni cercando di non farmi prendere dal panico, tranquillizzandomi, pensando alla decisione presa come una forma di precauzione. La prima settimana, infatti, è trascorsa tranquillamente senza troppi problemi, consapevole del fatto che nel giro di pochi giorni sarebbe tornato tutto come prima. Il problema è che non è avvenuto quanto speravo, anzi, le scuole rimarranno chiuse almeno fino a metà marzo e i contagiati stanno aumentando. Nonostante ciò, credo che non ci sia bisogno di allarmarsi tanto, semplicemente perché non è un virus pericoloso a livello di mortalità, ma bensì per la facilità di contagio e per la mancanza di posti negli ospedali. La soluzione sarebbe dunque quella di rimanere in casa e uscire solo se strettamente necessario, anche se continuo a vedere sui social persone che non badano alle precauzioni da prendere e che continuano ad uscire e comportarsi come sempre.

Ammetto che non è una cosa facilissima rimanere sempre chiusi in casa, ma appunto per questo dobbiamo cercare di sforzarci; è meglio stare in casa per due, tre, quattro settimane o peggiorare ancora di più la situazione e continuare così per tre, quattro, cinque mesi?

Secondo me, ciò che sta scatenando il caos è anche e soprattutto la paura, scaturita dalla disinformazione e dalle fake news che circolano tra chiacchiere, impressioni e parole. Questa paura si sta diffondendo molto più velocemente del virus stesso attraverso la rete, contagiando un numero di persone molto più elevato.

È vero, stare in casa tutto il giorno non è facile, ma con le persone giuste nulla è impossibile e forse la paura passa.

Sofia Koci

Sembra strano, ma a me non preoccupa più di tanto questo virus. Piuttosto penso ne stiano facendo una questione più grande di ciò che è in realtà: basti pensare al fatto che non si può accendere la TV senza sentire qualcuno che parla del Covid-19, o ancora che la gente inizialmente non usciva da casa senza indossare la mascherina, non capendo che questa serve per tutelare gli altri se si è infetti e non per potersi tutelare dall'essere infettati, più che altro se si frequentano luoghi molto affollati.

La cosa che più di tutte mi spaventa, però, è il razzismo che sta accrescendo nei confronti dei cinesi, i quali sono incolpati di aver portato in Italia il coronavirus. Questo mi provoca molta ansia, perché sembra che stiamo regredendo piuttosto che andare avanti, e davvero ormai l'ignoranza e la stupidità delle persone mi fanno perdere sempre di più la fiducia verso il genere umano. Non è giusto che ormai ogni orientale sia considerato un untore della malattia; come dice la celeberrima espressione, “non bisogna fare di tutta l'erba un fascio”. Pare proprio non capiscano che sentirsi discriminati fa male e che, se fossimo noi nei loro panni (come probabilmente ormai siamo, visto le condizioni dei contagi in Italia), ci resteremmo altrettanto offesi.

Da questa situazione, infine, ho capito cosa significhi “normalità”: la normalità è svegliarsi presto la mattina, andare a scuola, tornare a casa e studiare per il compito in classe o l'interrogazione del giorno dopo; di certo non è rimanere a casa con la paura di uscire ed il terrore di tossire in pubblico per timore di essere giudicati come degli infetti.

Vittoria Ciotola

Dal primo marzo le scuole sono chiuse, perciò gli studenti hanno molto tempo a loro disposizione. Tutto questo a causa di un nuovo virus che si sta diffondendo in molte parti del mondo e che ha provocato morti, disagi economici e terrore.

Più volte è stato rammentato a noi alunni, da parte dei professori, di non buttare il tempo a nostra disposizione ma di investirlo nello studio. Una parte di noi vorrebbe tornare a scuola, altri vorrebbero rimanere a casa ancora per un po'. Ma perché siamo così divisi su questa decisione? Semplicemente perché sappiamo che il rientro sarà davvero pieno di verifiche, orali e scritte, argomenti nuovi da apprendere e intere pagine da studiare, d'altra parte, però, ci piace avere del tempo libero che, magari, quando c'è scuola non possiamo impiegare in nessun altro modo se non studiando.

Questa settimana per me, per esempio, è stata piena di impegni. Tutto ciò che rimandavo da ormai due mesi l'ho fatto. Ho organizzato uscite con amici che vedo poco, ho visto film che volevo tanto guardare, ho fatto lunghissime passeggiate in luoghi che già conosco, ma che continuano a stupirmi, sono stata in famiglia e ho registrato alcuni episodi di una web serie, con la scuola di cinema di Cesena, che si chiama "After school".

Mi sono divertita moltissimo. Ogni giorno era speciale a modo suo.

Sono state, e saranno, giornate molto impegnative e piene di cose da fare. Tutto questo, però, mi piace molto, poiché ho più tempo per me stessa e per lo svago, ma nello stesso tempo posso decidere di passare giornate intere a studiare organizzando il lavoro in modo più equo.

Penso, infine, che farsi prendere dal panico per questo virus sia inutile, è necessario invece seguire le norme di prevenzione e continuare a vivere la propria vita in modo tranquillo. Questa situazione ci può aiutare a livello personale a tirare fuori il meglio di noi stessi e a farci capire come sfruttare le nostre risorse nel modo migliore possibile; inoltre ci insegna a non andare in panico di fronte alle difficoltà, ma a ragionare e trovare un modo per uscirne, senza mai dimenticarci di aiutare coloro che hanno più bisogno di noi o sono in difficoltà.

Camilla Maldini

Scuole chiuse, non è una vacanza!

Personalmente ritengo che la chiusura delle scuole sia stata una strategia non troppo efficace, ma sicuramente necessaria e indispensabile. Le scuole sono chiuse, ma i ragazzi continuano ad uscire e frequentare luoghi più o meno affollati. La maggior parte della nostra generazione ancora non è abbastanza responsabile per cercare di gestire una situazione del genere. A chiunque piace stare fuori in giornate soleggiate, molti però hanno recepito tale chiusura come una specie di vacanza o pausa dallo studio.

Per quanto riguarda la situazione scolastica, sono abbastanza preoccupata anche perché non sappiamo fino a quando si protrarrà questa assenza e come potremo recuperare queste settimane. Però allo stesso tempo mi sento appoggiata da compagni e professori che si stanno mettendo in gioco per far funzionare classi, lezioni e gruppi virtuali per non rimanere troppo indietro con il programma previsto. Ora è arrivato il momento di utilizzare i social e le applicazioni per attività utili e necessarie alla nostra crescita personale e scolastica.

Questo non è un momento facile per nessuno di noi, ma ognuno deve cercare di fare del proprio meglio per salvaguardare se stesso e soprattutto gli altri che lo circondano. Di certo non bisogna fare dell'allarmismo e nemmeno chiudersi in se stessi, piuttosto è bene soltanto che chi può e non deve lavorare rimanga a casa ed aspettare. Alla fine sicuramente tutti insieme riusciremo ad affrontare questo drammatico momento, sperando di riprendere le nostre attività quotidiane al più presto.

Sofia Valmorri



VOCI ALTRE

Sono esattamente tre settimane che sono a casa da scuola e no, non è il periodo delle vacanze di Natale, e nemmeno il periodo estivo, è lunedì 9 marzo e sono decisamente annoiata. Fare una lista di cose da fare in casa non è stata proprio un'ottima idea, infatti non ho portato a termine neanche un'attività. La verità è che non ho mai avuto così tanto tempo libero, faccio nuoto sincronizzato a livello agonistico tutti i giorni per almeno tre ore, oltre alle cinque ore di scuola, e ritrovarmi così di punto in bianco a non fare nulla di tutto ciò mi ha un po' destabilizzata. Pensandoci meglio devo ammettere però che sono riuscita a ritagliare del tempo per me stessa e a terminare alcune cose che non facevo da tempo, che però mi appassionano. In questi giorni a casa non mi sono fatta prendere dal panico, piuttosto ho cercato di dedicarmi ad altro. Invece di svegliarmi sapendo di dover correre per fare in tempo a prendere il treno e incontrare le solite amiche, adesso mi sveglio con un messaggio di qualche gruppo Whatsapp che mi aggiorna sull'aumento dei contagi. Non ho dovuto neppure affrettarmi ad uscire presto da scuola per mangiare in macchina e arrivare in tempo ad allenarmi, non torno a casa dal nuoto stanca morta, costretta comunque a studiare per una verifica o un'interrogazione, quando vorrei solo un paio d'ore di sonno. Non provo più quell'ansia costante prima di andare a dormire sapendo che il giorno seguente sarà più impegnativo di quello passato, ma forse era proprio questo il bello, arrivare a fine giornata e sapere finalmente di aver concluso i mille impegni, le fatiche, ma anche le soddisfazioni. La cosa che però mi manca di più sono i rapporti con le mie amiche, con le quali condividevo tutte le mie emozioni e le avventure scolastiche.

Non possiamo incontrare molte delle persone che ci stanno più a cuore e questa cosa ci mortifica, più di un brutto voto o di un'offesa, perché l'essere umano deve relazionarsi, è nella sua natura, e spero che questa situazione possa migliorare per riuscire al più presto a passare del tempo con le persone che amo.

Agnese Scarpellini

Sono dell'idea che non tutti i mali vengano per nuocere, e che ognuno di essi abbia due facce della medaglia. Infatti su una possiamo vedere tutti i contagiati e i morti e, nonostante questa faccia non sia da dimenticare, quando guardiamo l'altra, vediamo un cielo più pulito, una notevole riduzione dell'inquinamento e più tempo da dedicare alla propria famiglia e a se stessi, per conoscersi meglio.

In questi giorni, infatti, credo proprio che andrò alla ricerca di me sfruttando il mio giardino per passare del tempo all'aria aperta, stesa su un prato a leggere, fotografare qualsiasi cosa catturi la mia attenzione o anche solamente a guardare il cielo, come tornassi bambina. Cercherò vecchie fotografie e farò posto a quelle nuove. Mi dedicherò alle mie passioni e magari recupererò qualche notte insonne.

Inoltre sto utilizzando molto la tecnologia, per tenermi in contatto con i miei amici, sperimentando nuove piattaforme o applicazioni per delle videochiamate, che spesso e volentieri mi salvano la vita da una giornata triste o da improvvisi attacchi di noia.

Ci tengo a puntualizzare che in casa mia vive anche mia nonna, che nonostante i suoi novant'anni, è molto sveglia e ha compreso il pericolo adottando misure di sicurezza per sé e per il resto della famiglia, perfino meglio di alcuni miei coetanei, che sfidano il destino uscendo di casa e incuranti della prudenza. Ed è proprio su questo che dobbiamo fare attenzione: non bisogna stare a casa perché fuori c'è l'apocalisse. Occorre farlo perché potremmo essere noi la causa del contagio e addirittura della morte di qualcun altro, e questo dovrebbe bastare a farci riflettere.

Alessandra Rosolani

Questo maledetto Coronavirus mi sta distruggendo psicologicamente, anche se più che il virus la causa è la televisione e i social. Da quando hanno chiuso le scuole sono ossessionato dal cellulare, ogni venti minuti lo accendo poiché ho la necessità di guardare come si sta evolvendo il virus (l'aumento dei contagi, le vittime..) in Italia e, in particolare, nella mia regione e le mie giornate sono vuote.

Riguardo all' ambito scolastico, ritengo giusta la decisione del Governo che prevede la chiusura di tutte le scuole, asili e università con lo scopo di prevenire la diffusione del virus, in quanto la scuola è un luogo chiuso frequentato da migliaia di ragazzi. Interessante e positiva è la didattica a distanza: penso proprio che un giorno le video lezioni sostituiranno quelle a cui siamo abituati e che non ci sarà più un edificio in cui recarsi ogni mattina. Mi sembra un passo avanti per la società.

Detto ciò, mi sento di consigliare a tutti di fidarsi della scienza e di rispettare le regole che vengono emanate dal Ministero della Salute. È inutile andare in panico e svuotare i supermercati o acquistare un grande quantitativo di mascherine, sia per una questione ambientale, che è una problematica che dobbiamo affrontare a prescindere dal virus, sia perché le mascherine che si trovano al supermercato non sono adatte alla prevenzione del contagio, e l'unica conseguenza dello svuotamento dei supermercati è uno spreco alimentare eccessivo.

Alessandro Villani

Ricorderò l'inverno del 2020 per il coronavirus, l'evento che ha destabilizzato la mia adolescenza.

Da una settimana senza scuola si è passati a due, da due a tre e ... quando finirà? Nulla sembra più come prima, il timore e la paura a volte mi fanno pensare e tutto mi pare confuso. Le informazioni dei media ne rendono ancora più difficile la comprensione.

Sono sempre solita programmare il mio tempo e determinata a raggiungere ciò che mi propongo. Mi piace impegnare il mio tempo per la scuola e, studiando, molto spesso mi sento gratificata. E invece devo stare qui in attesa, aspettando una fine che arriverà sicuramente più tardi del previsto. Al mattino mi alzo alle 8, studio (mi sono fatta un programma), spesso faccio lezione a distanza tramite applicazioni che i nostri professori consigliano di utilizzare. Ma non mi piace studiare in questo modo, la scuola non è la stessa, i professori mi mancano (mi danno sicurezza), i compagni ancora di più. La scuola ti dà la libertà, a casa mi sento impotente e prigioniera. La tecnologia ci ha aiutato tantissimo, è vero, molti professori hanno creato video esplicativi, altri ci hanno chiamati. Mai come in questo periodo ho tanto apprezzato le nuove tecnologie: chiamarsi, sentirsi vicini anche stando lontani, avere un problema e risolverlo con una telefonata.

Anche il tempo libero senza scuola è diventato vuoto. Le giornate sono noiose, perché senza contatti con gli amici la vita non è più la stessa.

Alice Zoffoli

Cercando di non dimenticarmi mai del vero motivo che ha indotto il Presidente della regione Emilia Romagna a decretare la chiusura delle scuole, non posso negare di aver reagito con euforia a questa notizia e di essermi goduta a pieno il tempo libero.

Dopo due settimane passate a casa, però, inizio a sentire la nostalgia della mia routine, scuola compresa; prima che la quarantena iniziasse, nessuno avrebbe immaginato come si sarebbe evoluta la situazione, nessuno ancora sa quanto questo virus ci impiegherà per andarsene e quando potremo tornare alla nostra vita normale.

Ho passato queste settimane senz'altro riflettendo su ciò che stava accadendo e cercando di seguire le indicazioni per evitare il contagio, ma non mi sono mai fatta prendere dal panico, perché mi sono resa conto di non essere a rischio di morte essendo una ragazza giovane e sana, non mi sono chiusa in casa, ho continuato ad uscire perché ho ritenuto che fosse giusto vivere la vita di tutti i giorni senza farsi sopraffare dalla paura. Tra persone che allarmate dalla pandemia hanno fatto le provviste per mesi e altre che non si interessano della pericolosità del virus, ho cercato di schierarmi nel mezzo, sforzandomi di capire quanto sia effettivamente critica la situazione e ho provato a documentarmi, leggendo notizie e statistiche circa il livello di contagio.

Allegra D'Ecclesiis

Anche se il Coronavirus al momento colpisce specialmente gli anziani, io sono molto spaventata perché vivo con mia nonna molto anziana e potrei rischiare di contagiarla. Durante questi giorni dedico la mattina e il primo pomeriggio alla scuola, partecipando alle video lezioni, studiando o facendo i compiti. Dopodiché guardo un film o cucino qualcosa per passare il tempo. Cerco ovviamente il più possibile di stare in casa, ma a volte esco per fare una passeggiata con qualche mia amica. Trascorro poi la sera con mia sorella, dato che è l'unico momento della giornata in cui riusciamo a vederci, oppure vado a casa di un'amica a guardare un film. Quando esco, cerco di evitare il contatto fisico con le altre persone e di lavarmi le mani quando ne ho l'opportunità.

Spero che questa situazione migliori il prima possibile in modo da tornare tutti alla nostra quotidianità.

Arianna De Socio

In questo periodo si è diffusa in gran parte del mondo l'epidemia di Coronavirus, una malattia che interessa le vie respiratorie. Il contagio purtroppo è giunto anche in Italia e la situazione in Emilia-Romagna inizia a diventare critica, nonostante si stiano prendendo le giuste precauzioni, come in primis la chiusura delle scuole e dei luoghi più affollati per evitare così contatti.

Durante le mie giornate a casa, in questi giorni, cerco di uscire il meno possibile, anche se la mattina mi concedo ancora una passeggiata all'aria aperta per prendere una boccata di aria fresca. Durante il pomeriggio, invece, mi tengo in contatto con alcuni amici e faccio i compiti, mentre la sera di solito io e i miei amici riusciamo ad incontrarci, evitando di formare un gruppo numeroso.

Credo sia un periodo difficile e senza dubbio pericoloso, ma si può superare aiutandosi a vicenda, rispettando le nuove normative e non facendosi prendere dal panico, sperando che tutti possano tornare alla propria quotidianità e routine il prima possibile.

Asia Stradaioli

Non nascondo che la notizia riguardante la chiusura delle scuole a causa del pericolo Coronavirus inizialmente mi ha fatto piacere, perché i mesi scolastici precedenti erano stati piuttosto duri e un po' di riposo era gradito.

Questa insolita situazione però mi preoccupava un poco. Infatti, la proroga della chiusura più che tranquillizzarmi mi creava un po' di ansia. Dentro di me pensavo che una così prolungata chiusura non era certo una bella notizia e celava una criticità ed una gravità del fenomeno che forse non avevo recepito prima.

Nella seconda settimana gli insegnanti, sulla scia di provvedimenti dettati dal Miur, si sono organizzati per mettere a punto metodi di didattica a distanza. È stato molto emozionante vedere tutti i miei compagni di classe e il professore di chimica attraverso uno schermo! Non nascondo però che tutto ciò ha generato in me anche un profondo sentimento di tristezza e la presa di coscienza che quello che tuttora stiamo attraversando è un evento straordinario, fuori da ogni schema, che sta generando un crescente numero di malati e, ahimè, di morti. Un evento apocalittico della cui portata nessuno è a conoscenza.

Affronto dunque ogni giorno senza scoraggiarmi, seguendo attentamente le istruzioni che ci vengono comunicate e facendo attenzione all'evolversi di questo fenomeno che sta assumendo proporzioni mondiali, sperando di non doverlo vivere in prima persona e attendendo con ansia il ritorno alla normalità che prima o poi, non si sa quando, si ristabilirà.

Beatrice Baroni

Niente sveglia. Niente ansia. Niente fretta. Le mattinate passano velocemente, quasi non te ne accorgi, i pomeriggi sono allegri con gli amici e le serate pacate. Questo per le prime due settimane senza scuola e con il virus ancora lontano da noi. Era come se fosse una breve vacanza; poi, piano piano, mi accorgo che non si troverà una cura in due settimane, che non se ne smetterà di parlare molto presto. La situazione è più grave, il coronavirus si diffonde con una facilità estrema e questo non giova a noi.

Le mattinate, con le lezioni in videoconferenza, cominciano a farsi più intense e non posso passare i pomeriggi in compagnia, gli spostamenti sono limitati, bisogna stare in casa il più possibile e inesorabilmente la noia si fa sentire, quindi mi ritrovo a dover ridimensionare la mia realtà attorno a questa evenienza inaspettata. E così ne prendo, poco a poco, la responsabilità che fino a prima avevo inconsapevolmente sottovalutato. Capisco che sono in dovere di dare il mio contributo, anche se minimo, nonostante questo voglia dire rinunciare a qualcosa che mi piace e sia parte integrante della mia quotidianità: uscire con gli amici, spostarmi.

Ecco che cosa mi sta lasciando il coronavirus: l'essere meno egoista a favore del bene collettivo e dei più vulnerabili.

Bianca Montanari

Ero insieme ai miei genitori quando tramite il telegiornale venni a sapere che a Wuhan c'era un terribile virus che stava causando molteplici morti. Si tratta del Coronavirus, un virus chiamato così per le punte a forma di corona presenti sulla sua superficie e, purtroppo, al momento non esiste un vaccino per sconfiggerlo.

Sebbene all'inizio non mi sentissi particolarmente minacciata, guardavo però la tragica situazione nella città cinese con compassione e preoccupazione. Finché poche settimane fa si sono manifestati i primi casi anche in Italia e la conseguente messa in quarantena di molti paesi. Vengono chiuse le scuole il 23 febbraio per contenere il dilagare del virus. Inizialmente mi sento felice, poi dopo due settimane senza scuola mi accorgo che la mia routine non è più la stessa. Mi mancano le lunghe passeggiate in centro con le mie compagne, il cinema, i luoghi d' incontro, le discoteche e forse anche la scuola. Sì, la scuola mi manca perché è una specie di casa dove è bello abitare.

Questo virus lo sconfiggeremo solamente ascoltando ciò che ci dicono di fare medici, scienziati, virologi. E io lo farò perché voglio tornare a vivere la mia vita con gli altri e non lontano dagli altri.

Andrà tutto bene.

Carlotta Banducci

Le giornate sono lente e monotone, nei primi giorni un ciclo quasi ininterrotto composto dall'alzarsi, mangiare, studiare, guardare il vuoto esistenziale e poi tornare a dormire.

Mi spiego meglio.

La mia personale routine iniziava con una sveglia molto mattiniera, circa le due di pomeriggio, per questo pranzavo direttamente, in quanto la colazione ormai era un optional. Passavo la maggior parte del giorno a fare quello che fa qualunque essere umano di ceto medio, che non soffre di una forma, di un surrogato di ipocondria, ovvero mi sdraiavo sul divano e guardavo Netflix in TV.

Dopo quella settimana di pace però, in seguito alla proroga della chiusura delle scuole, accadde un fatto. Il registro elettronico ha cominciato a riempirsi di compiti e materiale didattico. Il terrore puro.

Sinceramente i compiti non erano, non sono così tanti, e i materiali nella sezione di didattica sono piuttosto interessanti. Così avevamo qualcosa da fare, perché è vero, le serie TV sono bellissime, ma finiscono, e bisogna aspettare la stagione successiva, e almeno in questo periodo di pandemia, panico e attesa infinita potevamo attendere imparando qualcosa.

Per un paio di settimane è filato tutto liscio, e ieri la mia classe ha compiuto la sua prima video lezione, di scienze, e fin qui, tutto bene.

La sera però il Presidente del Consiglio ha annunciato delle news e emanato un nuovo decreto: alcune regioni e province italiane, tra cui Rimini, sono diventate zona rossa. Quindi, da quel che so, non si potrà più uscire di casa, se si uscirà si rischia di prendere una multa molto salata, o tre mesi di carcere, una vera e propria quarantena, non so se sia vero, e vorrei saperne di più.

Chiara Degli Angeli

Sembra passata una vita dall'ultima volta che sono andata a scuola, invece sono solo due settimane.

È strano stare a casa e non dover andare a scuola, perché il tempo non passa mai. La mattina mi sveglio, faccio colazione con calma, sistemo camera mia e faccio gli esercizi di atletica se non ho gli allenamenti. Il pomeriggio mi riposo un po' e poi comincio a studiare e a fare qualche compito per le varie materie. Il weekend penso che sia la parte più insopportabile: non c'è mai nulla da fare. Sono abituata ad allenarmi anche il sabato e la domenica, però da questa settimana fino al 3 aprile non è più permesso nulla, tantomeno i miei tornei. Probabilmente l'unica cosa positiva e bella di questo periodo è che posso passare del tempo con la mia famiglia e con i miei parenti perché durante la settimana, quando andavo a scuola, non avevo tempo ed ero sempre di corsa. Ora c'è un clima diverso, come se tutto si fosse fermato per un attimo... interminabile.

Spero che questa drammatica situazione si possa risolvere al più presto per ritornare alla normale vita a cui tutti eravamo abituati.

Chiara Giorgetti

Le nostre giornate al tempo del coronavirus sono cambiate rapidamente, siccome fin da subito hanno deciso di chiudere le scuole, prima nelle regioni più infette, poi in tutta l'Italia, per far sì che il virus si diffondesse il meno possibile.

I primi giorni erano il caos più totale, la gente svaligiava ogni supermercato esistente e al minimo sintomo si recavano in ospedale per paura di aver contratto la malattia.

Poi le autorità hanno aumentato le raccomandazioni per intralciare ancora di più la diffusione, come: mantenere una distanza di almeno 1 metro dalle altre persone, lavarsi spesso le mani e, in caso di sintomi correlabili al coronavirus, di non recarsi in ospedale, ma di contattare direttamente il proprio medico.

Le zone più infette, come alcune province tra le quali Rimini, o intere regioni come la Lombardia sono diventate zone rosse, ovvero zone da cui non si può né entrare né uscire, eccetto per particolari motivi di salute o di lavoro.

A dire il vero non è un virus molto mortale, ma sono a rischio gli anziani e persone con dei pregressi problemi di salute. Poiché pare che per i giovani non ci sia nessun pericolo, credo che le misure prese dal governo siano esagerate, perché di fatto è solamente un po' più pericoloso di un semplice raffreddore.

Davide Bergamaschi

Oggi, la mia città è stata messa in quarantena. Da oggi, la mia città è considerata 'Zona Rossa' e oggi la mia città mi fa paura.

Quando tutto questo è iniziato, quando è giunta la notizia dalla Cina, mi sembrava una cosa così lontana da me, non credevo che mi avrebbe mai toccata.

Ho diciotto anni, i miei pensieri sono altri. O almeno lo erano. Non avrei mai creduto che saremmo arrivati a tutto questo.

Quando il primo caso in Italia è stato accertato, ho sentito attorno a me un silenzio tombale, come se tutti sapessero dove saremmo andati a finire.

Il Virus ha iniziato a farmi paura, ma le persone me ne facevano molta di più. Vedendo centinaia di post, colmi di cattiveria, mi sono resa conto che l'uomo non è in grado di guardare alle cose veramente importanti, ma che in situazioni che gli fanno paura è solo capace di prendersela con gli altri e di sfogare tutta la sua frustrazione contro il più debole.

È per questo che le persone mi spaventano, perché l'uomo quando ha paura, quando ha davanti qualcosa che non conosce, non cerca di capire cosa c'è dietro, ma si chiude gli occhi, affidandosi a quelle mezze notizie false, e gettandosi soprattutto contro qualcuno, dimostrando l'animale che è.

L'italiano medio è fatto così, finché la cosa non riguarda lui in prima persona, allora non importa.

Non credo sia corretto allo stesso modo essere ossessionati dal Virus e smettere di vivere per questo motivo con la paura costante, anche perché il panico e l'agire inconsciamente è altrettanto pericoloso.

Dobbiamo distrarci dal terrore e invece concentrarci in maniera intelligente su quale comportamento sia bene tenere per far sì che questo Virus venga contenuto e, in seguito, debellato.

Eleonora Baldazzi

Caro diario,

oggi è il mio compleanno, ma niente festeggiamenti. Perché? Beh, siamo tutti in quarantena per colpa di questo maledetto Coronavirus. Sono quasi tre settimane che siamo a casa da scuola e questa situazione comincia a diventare pesante e fastidiosa.

Le giornate si trascorrono chiusi in casa, isolati dal resto del mondo. I compiti non mancano, anzi... Però, poiché avviene tutto in maniera virtuale, c'è un po' di caos: ci si organizza con link, audio, filmati e addirittura videoconferenze, ma mi sto rendendo conto che non è esattamente come seguire una vera lezione con tanto di spiegazione. Poi giochiamo con la Wii, le carte e i giochi di società; guardiamo qualche film; andiamo a dormire e ci alziamo più tardi. Forse detta così non sembra poi tanto male, ma non è semplice come sembra: gli amici non puoi vederli, ma solo sentirli tramite il telefono; niente cinema, bar, ristoranti, palestre (non so stare senza la danza!); nessuna festa; nessun bacio, abbraccio, nessun contatto fisico, per l'obbligo del metro di distanza; insomma... niente di niente! Si esce solo per emergenze e con autocertificazione.

Ma allora caro diario ti chiederai: “Come si supera un momento del genere?” Sicuramente rispettando le regole per tutelare noi stessi e gli altri, anche se non tutti purtroppo lo fanno. Noi giovani non siamo stati scelti da questo virus come principali vittime, ma abbiamo il dovere di pensare ai nostri cari, per esempio i nonni, perché potremmo infettarli, rischiando di perderli. Allora tutto sommato perché non godersi la casa e la famiglia, pensando a quanto siamo fortunati a stare bene? Quante cose indispensabili diamo per scontate. Possiamo solo sperare e pregare che quest'incubo finisca presto.

La tua Emily

Emily Fabbri

Non ne posso più di sentire parlare del Coronavirus e credo che questa situazione stia un po' degenerando.

La fobia che si sta diffondendo tra la gente non aiuta e a parer mio non serve neanche, perché c'è solo il 2% di rischio di morire e solo se si hanno già altre patologie gravi o se si è anziani. Nessuno però parla dell'influenza stagionale che causa più morti e colpisce gente di tutte le età.

Forse non è tanto il virus che ci preoccupa, ma il fatto che sia una qualcosa di nuovo, e di conseguenza ci inquieta, soprattutto perché ci porta a modificare le nostre vite.

Dopo la prima settimana che avevo preso un po' come vacanza da tutto, dalla seconda invece ho dovuto anche io modificare la mia vita. La mia attività sportiva ha risentito delle limitazioni imposte, le uscite con le amiche sono diminuite e sono diventate degli incontri a casa di qualcuno di noi, la scuola (non avrei mai pensato di dirlo) mi manca.

Spero che questa situazione si concluda velocemente perché ci sta portando ad un esaurimento collettivo. Un'altra cosa che vorrei aggiungere e soprattutto sottolineare è che tutti stiamo prestando la nostra attenzione a questo dannato virus, ma ci sono tantissimi altri problemi nel mondo che purtroppo non ricevono l'importanza che meriterebbero. Dovremmo essere tutti più tranquilli, seguire le norme di sicurezza e informarci di più.

Franco Brandinelli

Al tempo del Coronavirus avevo quindici anni, frequentavo la seconda superiore del Liceo delle Scienze Umane di Cesena, ero una ragazzina piuttosto ottimista e ricordo bene che il Covid-19 non mi preoccupava, per lo meno fino al momento in cui non ha bussato anche alla porta dell'Italia.

In realtà, ho sempre ritenuto esagerate le reazioni delle mie compagne di classe, preoccupate di poter morire per chissà quale complicanza; insomma, a noi quindicenni forti e sane non sarebbe accaduto sicuramente nulla.

Personalmente però non ero molto sana. Quando il virus si diffuse in Italia, avevo problemi alimentari, i quali mi avevano portata ad avere l'un terzo delle difese immunitarie che avrei dovuto avere, perciò secondo mio padre ero "più a rischio dei miei coetanei". Vero, lo ero, ma non per questo ho cessato di andare in giro e vivere la mia vita da normale quindicenne, perché alla fine dei conti era un raffreddore, non la peste, le persone guarivano!

Infatti io trascorrevi le mie giornate sempre fuori casa con i miei amici, svegliandomi alle dieci di mattina, facendo qualche compito obbligatorio che mi era stato assegnato e trovandomi poi a casa di qualcuno di loro, non curante del virus o dei possibili rischi del contagio.

Mi sentivo felice, certo, per la mancanza della scuola e chi non lo era? Ma sotto percepivo una sensazione più oscura, come dei brividi dietro la nuca, ogni volta che guardavo i telegiornali o che leggevo un articolo di un caso di contagio prossimo a me, perché mi rendevo sempre più conto che stava arrivando, che non si sarebbe fermato, che sarei potuta finire io stessa in quarantena, che il virus era lì ed era concreto.

A distanza di anni sono contenta di aver vissuto la situazione con leggerezza, cercando di non sprecare le mie giornate preoccupandomi per un possibile contagio, ma vivendo la mia vita pensando in modo obbiettivo e accettando le possibilità di ammalarmi.

Giorgia Giacomoni

Un punto del Decreto Legge del 23 Febbraio 2020, quello inerente alla chiusura delle scuole di ogni ordine e grado in Emilia Romagna, ha toccato in particolare tutti noi giovani, cambiando notevolmente il corso ordinario della giornata e di conseguenza compromettendo gli impegni scolastici in programma e provocando disagio sia tra gli studenti che tra gli insegnanti. Non svolgendo più lezioni regolarmente, risulta difficile la comunicazione con i docenti, poiché l'istruzione avviene online e non per tutti può essere agevole seguire video lezioni con software mai utilizzati che inibiscono la libertà di domanda che invece nelle lezioni frontali viene stimolata. Questo periodo ci sta facendo riflettere sulle opportunità che abbiamo quotidianamente, come poter confrontarci nei momenti di pausa o relazionarci direttamente con i docenti per avere chiarimenti.

Oltre a seguire le lezioni online, ho sicuramente più tempo libero dato che le strutture sportive sono chiuse, così come i locali e i ristoranti, e ciò induce a passare più tempo in casa. Utilizzo questi giorni di attesa della ripresa della vita quotidiana recuperando le ore di sonno arretrate, guardando film, leggendo libri e svolgendo tutte quelle attività che in precedenza non ho fatto, ad esempio sistemare la mia stanza oppure aiutare i miei genitori nelle faccende domestiche.

Giulia Buda

Quello che mi preoccupa di più riguardo al Coronavirus non è il contagio, ma la mancanza di umanità. Si deve collaborare, comprendere che non si tratta di un problema da sottovalutare perché riguarda le nostre VITE. Purtroppo molti pensano che “Io tanto non morirò, non mi interessa”, cosa anche molto irrispettosa nei confronti di chi ha perso i propri nonni a causa di questa nuova malattia.

Ritengo che quello che uccida di più sia l'ignoranza, il preoccuparsi solo di se stessi ignorando le persone che si trovano intorno. Dopo tutto stare a casa non è così difficile, come non lo è rinunciare ad un aperitivo o evitare di andare a sciare. Stare in quarantena permette di salvare innanzitutto noi stessi e chi è più debole di noi; la differenza si può fare, ma siamo noi che decidiamo di non farla. È inutile utilizzare grandi quantità di amuchina, sapone per disinfettare le mani e mascherine, per poi frequentare luoghi affollati e posti chiusi, è un contro senso, come quando alle manifestazioni per il clima venivano lanciati petardi e plastica per terra. E' la nostra mentalità che deve cambiare.

Sono solo una ragazza che vorrebbe un cambiamento, una svolta. Anche a me piace uscire e andare a divertirmi, anzi a casa non riesco proprio a starci, ma adesso il problema non interessa solo me, ma tutti e bisogna quindi essere gentili, avere umanità, aprire gli occhi e rendersi conto che non si tratta solo di una semplice febbre. Se continuiamo ad ignorare il virus, fingendo che non esista, non potrà passare in un paio di mesi, tutto dipende da noi sempre.

Giulia Ceccarelli

È successo tutto troppo in fretta.

Alle cinque del pomeriggio di domenica 23 Febbraio la notizia del Governo: scuole chiuse per una settimana per evitare il contagio. La prima emozione è stata quella di gioia e di sollievo, che però lasciava un grande amaro in bocca.

La situazione man mano è peggiorata a vista d'occhio e le scuole sarebbero state ulteriormente chiuse per questo motivo. L'iniziale gioia lasciava quindi subito spazio all'ansia, alla paura di quello che sarebbe potuto succedere, alla preoccupazione, all'agitazione.

Il tempo a casa senza scuola non è affatto una vacanza: il Coronavirus ed i suoi effetti sulla popolazione sono l'argomento protagonista in ogni ambito e ciò non rende affatto piacevoli queste settimane.

Non andare a scuola è strano, gli insegnanti organizzano materiale didattico online per evitare una totale sospensione degli studi, tuttavia non è mai come assistere alle lezioni dal vivo. Trovo, infatti, che l'apprendimento su piattaforme online sia molto più individuale di quello solito in classe, che è invece molto più collettivo. L'importante collaborazione di tutta la classe assieme al professore viene a mancare, e questo, sommato alla complicata situazione sanitaria in questo momento, rende tutto molto difficile.

Il desiderio di ritornare alla quotidianità è veramente tanto, ma si sa, si capisce l'importanza delle cose solo quando non le abbiamo più.

Una normale lezione in classe a scuola con gli amici e i professori, le persone che riprendono a lavorare e la tranquillità della routine è tutto quello che vorrei.

Giulia Lazzaletti

A causa del possibile contagio da Coronavirus, le scuole sono state chiuse dal 24 febbraio e noi ragazzi cerchiamo di tenerci aggiornati su ciò che succede fuori dalle quattro mura in cui siamo, per un certo senso, “rinchiusi”. È spiacevole utilizzare questo termine, è vero, ma effettivamente questo è il metodo più giusto e sicuro che in un tale momento di crisi bisogna adottare e anche noi ne siamo al corrente; purtroppo, però, può risultare difficile, soprattutto in età adolescenziale, rinunciare alle uscite con gli amici, per il semplice fatto che ora questo è tutto il nostro mondo.

In termini scolastici, invece, attraverso la didattica a distanza stiamo riuscendo a non perdere tempo prezioso che normalmente sarebbe dedicato alle lezioni a scuola. È fantastico questo nuovo e innovativo modo di fare scuola, perché ci tiene attaccati alla realtà e alle nostre quotidiane abitudini, e permette di non farci sconvolgere troppo da tutto quello che sta accadendo.

Devo dire che io però non sono molto tranquilla lo stesso, mi spaventa il fatto di perdere un mese intero di scuola e ritrovarmi ad inizio aprile con una lacuna enorme che nemmeno le video-lezioni possono colmare; sento davvero il bisogno di sedermi di nuovo dietro a un banco, prendere appunti, alzare la mano per chiedere al professore di rispiegare un argomento che non ho capito, cercare di non farmi rimproverare mentre rido con la mia compagna e addirittura di separare i banchi per la famigerata verifica della prima ora.

Tuttavia mi sembra ingiusto lamentarmi per questo periodo in casa che, paragonato agli avvenimenti di qualche decennio fa, è cosa da poco; in qualche modo mi sento in colpa pensando che i miei nonni alla mia età rischiavano la vita tutti i giorni, sperando che la loro casa non fosse colpita da una bomba. Sono cose difficili e tristi da ricordare, ma servono per rammentarci che non siamo i primi che attraversano situazioni così e che in un modo o nell'altro riusciremo ad uscirne.

Giulia Ricci

Questi sono giorni che fanno fatica a esser definiti tali, dove preoccupazione e paura precedono spensieratezza e divertimento. Purtroppo questo è un periodo che non lascia ben sperare per l'anno in corso di svolgimento, anzi, su di noi incombe un grande pericolo, e in questo genere di situazioni il pensiero comune è quello di organizzarsi e fronteggiare la situazione, tutti assieme, ma in questo caso non è così, infatti possiamo solamente limitarci a stare fermi e aspettare. Fino a due settimane fa questo problema non sembrava poterci toccare, ma adesso si pagano le conseguenze della nostra superficialità, infatti ci ritroviamo a rimanere segregati in casa, con la paura che possa succedere qualcosa ai nostri cari. In fondo è come se la nostra vita abbia subito uno stop, e questo stop durerà ancora parecchio. La gioia per la chiusura delle scuole è durata ben poco, e si è tramutata in qualcosa di tutt'altro che positivo.

Attualmente, per quanto riguarda la nostra vita, ci troviamo a non poter fare attività fisica e a non poter vedere i nostri amici, lasciando passare il tempo con la speranza di un miglioramento, il quale non sembra vicino. Ora come ora c'è poco da dire, in quanto la situazione non ci permette di fare altro, possiamo solo continuare a trovare la forza per non agire.

Samuele Gori

Sono passate due settimane da quando la scuola è stata chiusa a causa del pericoloso Coronavirus.

In questi giorni mi sono dedicata molto alla mia famiglia e allo studio, poiché così sarei stata in grado di gestire al meglio il carico di compiti e poi mi sarei riposata un po'. Posso dire che la mia routine è cambiata molto: non mi sveglio più alle 6:00, ma bensì tra le 9:00 e le 10:00, faccio i compiti e poi cerco di tenere occupato il tempo fino all'ora di cena; prima di andare a dormire leggo un libro, però cerco di non fare tardi quando al mattino ho delle video lezioni da seguire e quindi devo svegliarmi prima.

Ovviamente seguo i telegiornali e penso proprio che stiano esagerando, poiché non ci stanno rassicurando più tanto, ma ci stanno solo allarmando e in questo modo diffondono il panico tra la gente, che finirà per contagiarsi quando per esempio si accalca tutta al supermercato per fare le scorte di cibo.

A me non fa paura il coronavirus, siccome non c'è un alto tasso di mortalità, ma sono più preoccupata per la mia famiglia e per le persone a me care, soprattutto quelle più cagionevoli di salute.

Io spero che tutto ciò finisca e che si ritorni alla quotidianità il più presto possibile perché questa non è la mia vera quotidianità.

Zellal Hassna

Non mi sarei mai aspettata di vivere un momento del genere e soprattutto che il virus si sarebbe diffuso dove abito e che avrebbe provocato una vera e propria epidemia, ma penso e spero che piano piano la situazione si calmerà.

Questa brutta situazione ha creato panico e terrore in ogni casa, anche se sono convinta che andrà nei migliori dei modi e che con il contributo di ognuno di noi, facendo anche molti sacrifici, riusciremo a sconfiggere il coronavirus.

In queste due settimane a casa cerco un modo per non annoiarmi, di passare più tempo con i miei genitori, poiché durante i giorni di scuola sono molto impegnata, e di tenermi in contatto con i miei amici.

Riguardo alla scuola, con la mia classe e le mie insegnanti ci stiamo organizzando molto per non perdere le ore di lezione, facendo videochiamate durante la mattina, scambiandoci materiali e inviandoci video su youtube.

Tutti desideriamo di ritornare ad una situazione normale. Vorrei tanto fare lezione in classe con le mie compagne e riabbracciare le persone care, ma ogni nostro piccolo gesto può fare la differenza, basta affrontare questo grave problema con attenzione e con massima sicurezza.

Jennifer Carbonaro

Questa è la storia di una piccola città e delle persone che ci abitano. Vista da lontano è come tante altre cittadine, ma non in quest'ultimo periodo, in cui il caos e l'allarmismo regnano sovrani. Il nome della nostra città è Cesena e da quando il Coronavirus è arrivato ci siamo dovuti organizzare al meglio per contrastare la rapidità del contagio cambiando anche la nostra routine. Prima noi giovani andavamo a scuola, uscivamo e passavamo la maggior parte del tempo fuori casa, mentre gli adulti si recavano al lavoro e uscivano con le loro famiglie.

Ora no.

Adesso noi ragazzi siamo costretti a rimanere a casa perché le scuole sono chiuse e gli adulti escono solo per comprare il cibo e per lavorare, anche se molti riescono ad esercitare la loro professione da casa. Abbiamo molto tempo a nostra disposizione e lo dedichiamo sia a noi stessi sia alla scuola tramite lo studio da casa.

Tutti i professori, grazie all'utilizzo della tecnologia, hanno iniziato ad attivarsi per non farci perdere troppe ore di lezione, caricando del materiale sul il registro elettronico. Oltre a questo seguiamo delle video lezioni, nelle quali il professore ci spiega gli argomenti.

Ora è questa la nuova "vita" di tutti noi, o almeno lo sarà fino a quando l'emergenza non sarà finita.

Ma è proprio in questi momenti critici per tutti che si vede la vera forza delle persone, perché solo insieme possiamo combattere questa epidemia.

Letizia Balzani

Se mi avessero chiesto qualche mese fa se mi sarebbe piaciuto non poter andare a scuola a causa di un virus per cui non esiste ancora una cura, avrei risposto, come la maggior parte degli studenti, sì, ma forse lo avrei fatto senza riflettere, senza pensare alle conseguenze di tutto ciò e al benessere di me stessa e delle persone che mi circondano. Oggi, 9 marzo 2020, risponderei in maniera completamente diversa. Stare a casa non è, come invece pensavo, una piccola vacanza, perché abbiamo dovuto innanzitutto rivoluzionare le nostre vite. In più questo virus ha portato nella popolazione tanta paura, ansia e, per quanto mi riguarda, a volte un senso di instabilità atroce, dato che pensare che la prossima persona ad ammalarsi potrei essere io e che in brevissimo tempo potrei perdere tutto ciò che ho fa male, molto male. Così io cerco di godermi ogni attimo.

In queste settimane la mia routine è cambiata parecchio, non mi sveglio più alle 6:15, non faccio le maratone per non perdere il pullman e infine non “mi congelo” aspettando mezz'ora davanti alla scuola. Finora ho letto tre libri, ma oltre alla lettura, mi dedico anche ai compiti e ho fatto una nuova scoperta, sono molto più produttiva la mattina. Nel tempo libero che mi rimane, pranzo coi nonni e mia sorella, cerco di tenermi allenata grazie ad un'app, guardo le serie TV su Netflix e, ovviamente, cerco di passare quanto più momenti possibili con la mia famiglia, soprattutto la sera.

Linda Pavolucci

Dopo l'iniziale entusiasmo di quella che noi studenti pensavamo essere una vacanza, è seguita la paura; è tutto un'attesa, un punto di domanda che ci tormenta. Lunedì, martedì, sabato, poco importa il giorno della settimana quando il nostro tempo non è più scandito dalla campanella. Ognuno trascorre le giornate come può, cercando di far tacere quel silenzio che invade le strade, nascondendo quel senso di impotenza e fragilità che ciascuno di noi prova.

Questa piccola parentesi mi ha permesso di coltivare quelle passioni che non rientrano nella mia vita quotidiana, ho riscoperto il piacere di leggere, di respirare l'aria di campagna, di trascorrere giornate con amici e parenti. Ho avuto il tempo di fermarmi a riflettere, soprattutto su quello che realmente ha valore, e per me l'istruzione lo ha. Come ogni alunno credo nel potere della scuola, della conoscenza e della cultura, è proprio quest'ultima che ci arricchisce, che ci permette di comprendere ciò che succede. Questo manca nelle mie giornate e credo in quelle di molti.

Tutto questo finirà prima o poi e spero che tutto torni alla normalità, quella banale normalità di cui ogni giorno ci lamentiamo dimenticandoci di quanto sia prezioso vivere senza domandarsi cosa succederà domani.

Lisa Pasolini

Al tempo di questo nuovo Coronavirus, la vita quotidiana è diventata un po' per tutti più monotona, soprattutto per i ragazzi che, come me, non vanno a scuola. Non dico che sia un male, anzi, per me forse è anche meglio riuscire a dormire un po' di più ed essere più rilassata, dato che ora non devo preoccuparmi di interrogazioni o verifiche, tuttavia mi viene difficile pensare che questa situazione sia la cosa migliore che poteva capitarmi. Credo fermamente infatti che se non ci fosse stato questo nuovo virus, sarebbe stato forse più semplice vivere: nonostante io sia a casa e, tutto sommato, non debba alzarmi presto tutte le mattine per partecipare a ore estenuanti di scuola (per adesso nella mia classe non si sono ancora svolte le lezioni online), mi sono state negate molte cose. Per cominciare, ad aprile avrei viaggiato fuori dall'Italia dopo dieci anni e, addirittura, con l'aereo! Per molte persone potrebbe sembrare una cosa da poco, ma questo era il mio sogno, che, purtroppo, si è dovuto infrangere dato il COVID-19. In fondo non è così importante, avrò un'altra possibilità di viaggiare, però dire che sembrava troppo bello per essere vero è poco.

Sicuramente in quella che da noi è ormai quasi zona rossa è tutto diverso; è presente in ognuno un po' di panico generale. Ma un altro aspetto che ho notato, data questa "quarantena", è che la gente ha approfittato di questa situazione come un pretesto per fare commenti razzisti verso qualsiasi popolazione asiatica, non solo quella cinese. Questo è un atto che trovo disgustoso, senza alcun tipo di perdono o scusante. Penso che un po' di cultura generale servirebbe un po' di più a tutti e, soprattutto, contro questo virus servirebbe solidarietà tra le persone, non odio!

Luce Alessandri

In una scuola del futuro...

(Un pomeriggio a casa di Marco...)

- Per domani cosa c'è da studiare alla fine? La professoressa fa sempre molta confusione con i compiti!

-Da pagina 145 a 147.

- Ah è vero! L'ultimo argomento che abbiamo affrontato: Il Coronavirus, la pandemia della primavera 2020. Ti va se studiamo assieme oggi pomeriggio?

- Certo volentieri.

- Facciamo che uno di noi legge e poi cerca di spiegarlo con le sue parole.

-Allora, il Coronavirus si è sviluppato in Cina e in poco tempo si è diffuso in Italia, in quasi tutta Europa e perfino in America.

-In questa pagina dice che i ragazzi sono stati a casa per un intero mese di scuola. Che fortunati!

- L'hanno pensato anche loro all'inizio: che bello non dover fare i compiti, non dover più vedere la faccia dei professori tutti i santi giorni, ma poi piano piano si sono accorti che le giornate passavano molto lentamente ed erano monotone.

- La mattina niente sveglia, nessun compito, a letto tardi, cosa c'è di meglio!

- Mattia, la situazione non era proprio quella. Infatti la mattina molti studenti facevano i compiti, tanti compiti. I professori mettevano video, esercizi e “quintalate” di compiti sul registro elettronico e ogni giorno il numero aumentava. Qui dice che un ragazzo su dieci era convinto di aver finito il lavoro e poi, invece, c'era una nuova settimana ricca di esercizi. E la cosa brutta era che gli argomenti non venivano spiegati, così c'era il doppio lavoro da fare a casa.

- Io non avrei toccato libro!

- Facile dire così. Anche molti ragazzi la pensavano come te, ma ogni volta che c'era il rischio di ritornare a scuola erano costretti a recuperare in pochi giorni.

- Guarda qui, c'è una testimonianza di una certa Maddalena, faceva la terza media come noi ai tempi del Coronavirus:

“Che noia. Tutto il giorno le stesse cose: sveglia, colazione, compiti, pranzo, relax, cena e a letto. Sembra una giornata perfetta, però se dura 24 ore, non se dura un intero mese. Ogni tanto occupo il mio tempo uscendo con gli amici per il mio bel paesino, ma senza abbracci e mantenendo un metro di distanza. Però ogni volta che muovi passo fuori casa rischi di essere contagiato. Infatti, insieme a tutta questa noia c'è una bella dose di ansia, da parte di tutta la famiglia; ansia per le persone anziane, ansia per un nonno malato che è più esposto e che sai che per una tua uscita potrebbe rischiare la vita. È una situazione davvero stressante. Dopo 3 settimane che noi studenti siamo a casa, ai professori è venuta la strana idea di fare videochiamate di gruppo per spiegare gli argomenti. Cosa che la mia classe non ha ancora iniziato, però i miei amici di altre scuole dicono che è molto divertente perché puoi assistere alla lezione comodamente seduta sul letto e mangiando qualche snack!

Marzo poi è il mese in cui avremmo dovuto fare più uscite e ovviamente cosa arriva: il coronavirus! Non abbiamo perso solo gite in pullman, ma anche incontri con ex tossicodipendenti e con persone che lottano contro la mafia, incontri secondo me molto importanti.

Quest'anno io avrò l'esame di terza media e ho paura che questo mese possa influire sulla valutazione. La scuola ai ragazzi non piace generalmente, io sono una delle poche a cui un po' interessa. Certo, stare a casa, avere delle lezioni meno impegnative è sempre un piacere, ma un po' mi manca. Mi manca svegliarmi presto... no quello no! Mi manca vedere i miei amici, mi mancano le battute della prof. divertente e le scenate del professore scorbuto e le spiegazioni di quello che è successo tanti anni fa e le curiosità sul mondo che ci circonda. Spero che questo periodo finisca presto!”

-Aspetta, questo vuol dire che non possono neanche fare sport?

- No, sul testo dice che sono stati chiuse palestre e campi.

- Poverini, io senza il calcio non ce la farei mai!

- Ci hai ripensato?

- Riguardo a che cosa?

- Al fatto che vorresti vivere una situazione del genere.
- Sì, ci ho riflettuto e quasi quasi le lezioni della professoressa Rossi mi mancherebbero!

Maddalena Anguillari (studentessa scuola media)

Coronavirus e quarantena tra cronaca e riflessione

In seguito alla chiusura delle scuole a causa dell'emergenza Coronavirus, come vivono questa situazione i ragazzi? Qual è la loro giornata tipica in questo momento? Essendo io uno studente, vi descrivo la mia.

La mattina inizia con la sveglia che cambia dipendentemente dagli impegni che si devono sostenere nel giorno; in una giornata piena di video lezioni mi alzo alle 7.30. Questo nuovo tipo di lezioni è molto costruttivo e interessante, innanzitutto perché è tutto una novità, sia perché un'ora passa molto in fretta, e tendiamo a terminare di solito alle 12:30.

Nel primo pomeriggio mi riposo dalla mattinata produttiva e successivamente qualche volta mi dedico ai miei hobby, che possono essere svolti solo in casa perché le attività sportive sono state momentaneamente sospese, così come il campionato di calcio, di pallavolo, di basket, ecc.

In generale i pomeriggi comunque sono molto monotoni, perché tuttora non ci si può neanche incontrare con i propri amici per passare il tempo per paura della diffusione del virus.

La sera dopo la cena molto spesso gioco con i dispositivi elettronici, cosa che mi fa stare sveglio fino a tardi, anche se il giorno dopo ci si deve svegliare presto per frequentare la “scuola virtuale”.

Manuel Magnani

Inizialmente il pericolo di un possibile contagio da Coronavirus non mi preoccupava particolarmente, poiché tutto ciò accadeva lontano da me e dalla mia realtà quotidiana; quando però il telegiornale diffuse la notizia dell'arrivo del virus anche in Italia, in quel momento ho capito che tutto questo non poteva essere preso alla leggera.

Non avrei comunque mai immaginato che la situazione potesse aggravarsi a tal punto da prorogare la chiusura delle scuole, tanto che ho considerato la prima settimana un momento di pausa dagli impegni quotidiani, convinta che si sarebbe tornati alla normalità molto presto; eppure giorno dopo giorno la situazione ha iniziato a peggiorare e questa volta l'ansia ha cominciato a farsi sentire.

Per superare questa emergenza, ho cercato fin da subito di rispettare le norme che sono state applicate per far fronte a questo virus e continuerò a farlo, soprattutto in questo momento di difficoltà e panico per tutti.

Quello che sta accadendo crea nella popolazione italiana una sensazione di paura e di ansia e tornare alla normalità è il desiderio di tutti, pur non sapendo quando questo potrà succedere.

In questo momento bisogna collaborare più che mai, e cercare di vivere come sempre rispettando le restrizioni imposte. Ad esempio, noi studenti lo stiamo facendo continuando a studiare attraverso le lezioni online, un modo che garantisce un contatto con la scuola e la nostra routine quotidiana.

Margherita Gentili

Se si chiedesse ad un pescatore di partecipare ad un gioco le cui regole prevedono, in caso di perdita, l'abbandono da parte dell'uomo della sua barca e, in caso di vincita, la normale continuazione della sua vita, esso non sarebbe forse un pazzo ad accettare di parteciparvi?

Ed è così che vedo tutti noi; pescatori di fronte ad una scelta, forse solo perché mi manca il mare.

Molti hanno deciso di partecipare a questo dissennato gioco, alcuni brandendo la bandiera del coraggio ed altri, la maggior parte, perché non hanno prestato attenzione alle regole che ci sono state descritte.

Come capita spesso in realtà non abbiamo completamente ignorato le parole di chi ci ha introdotto alla sfida, quel che ci dava speranza lo abbiamo assimilato con molta attenzione.

Ad esempio ripetiamo che solamente coloro con una vecchia nave un po' ammaccata rischiano di perderla, i pescatori con un'imbarcazione nuova sono al sicuro.

Ma il gioco è nuovo e non ci sono certezze, appare chiaro solamente il rischio.

Abbandonando quest'immagine, ammetto il forte fastidio che mi crea vedere l'egoismo che porta le persone a non rinunciare a parti della loro vita senza considerare l'esistenza degli altri.

In questa situazione vi sono tante stonature ma una su tutte mi colpisce; ci stiamo mostrando esseri egoisti ma dipendenti dalle persone e dalle situazioni sociali.

Potrei accontentarmi di questo, ma dopo tanti giorni di solitudine devo passare il tempo anche pensando e sono giunta ad un'altra idea forse sbagliata.

Stiamo e state fingendo di non poter rinunciare a vedere le persone, parliamo di quanto ci manchi il mondo e la nostra normale vita, ma in realtà queste cose ci mancano solo se paragonate al tempo con noi stessi.

La verità è che qualsiasi realtà è migliore rispetto a quella dentro di noi.

Siamo stati messi all'angolo, obbligati alla solitudine che abbiamo cercato di evitare in ogni modo.

Siamo uomini senza scuse, e ci spaventa molto dover affrontare quello che rimane di noi nel momento in cui tutte le attività si fermano, senza di esse sembriamo non esistere più.

Questa è una fortuna, forse più nessuno avrà la possibilità di scoprire se stesso in questo crudo ed efficace modo.

In questa vita in pausa ci guardiamo allo specchio.

Attacchi di panico, ansia, depressione questi rimangono anche senza tutte le cose che additiamo madri delle nostre tristezze e quindi ci ritroviamo a lavarci le mani insieme alle nostre verità nascoste.

Ecco perché accettiamo il gioco, preferiamo rischiare di perdere la barca anziché realizzare di avere il motore rotto.

Mariasole Benedettini

Molte persone in queste ultime settimane si sono fatte prendere dal panico a causa di questo virus che sta colpendo molte regioni e province d'Italia. Io non sono assolutamente tra queste. Non sono mai stata spaventata da questo tipo di emergenze, sono una ragazza che in questo tipo di situazioni non perde la calma e si comporta normalmente. Lavarsi le mani spesso, evitare contatti fisici soprattutto con persone sconosciute, uscire di casa solo in caso di necessità, queste sono solo alcune delle regole che ci hanno chiesto di rispettare per evitare che il virus si espanda ancora di più. Io le rispetto, ma non per questo mi sono barricata in casa nelle ultime settimane, ho semplicemente continuato a comportarmi come faccio sempre con qualche accortezza in più. Basta rimanere a casa il venerdì sera invece di uscire con gli amici o non andare in posti troppo affollati. Ed è quello che tutti noi dovremmo fare, invece di creare il panico o di non rispettare le regole. Perché le regole sono sempre servite all'uomo per sopravvivere, soprattutto in circostanze come questa che stiamo vivendo in questo momento.

Martina Beleffi

Cari lettori, questa vostra curiosità sul periodo del COVID19 mi stupisce. Vi racconterò come passavo le giornate durante la quarantena forzata. Capirete meglio come abbiamo vissuto. Io vivevo sempre a Cesena, per cui prima del decreto che dichiarava tutto il territorio italiano “zona rossa”, già non stavo più andando a scuola. Una fortuna però c’era, che fino a quel momento non era stato chiuso il circolo tennis in cui mi allenavo. Passavo le mie giornate tra letto, scrivania, serie tv, compiti e allenamenti. Fantastico! Era davvero il mio sogno. Però non durò tanto. Dopo il decreto dell’8 marzo chiusero tutto, circolo compreso, e diciamo che entrai in una fase strana, mi sentivo schiacciata dalla situazione e per la prima volta provai paura. Le giornate di quarantena sociale erano noiosissime, mi svegliavo tardi perché così dovevo pensare meno su come trascorrere il tempo. Non è vero, mi svegliavo quando il mio corpo lo decideva. Mentre facevo colazione solitamente studiavo, i miei prof ci aiutavano caricando sul registro dei video di spiegazione, oppure del semplice materiale su cui lavorare e studiare. Oltre ai diversi video, spesso tenevamo delle video lezioni, cioè semplici lezioni virtuali. Dopo lo studio la mia giornata procedeva in base a quello che mi andava di fare, solitamente guardavo le serie tv o YouTube, nel tardo pomeriggio uscivo di casa per andare a correre e allenarmi. Fortunatamente non era proibito allenarsi e il mio preparatore atletico ci aveva fornito una scheda da seguire.

I rapporti di amicizia andarono un po’ in fumo, non vedevo mai i miei amici e la vacanza che avevo organizzato per la settimana del mio compleanno svanì. Non nego che spesso mi sono sentita soffocare e che mi sarebbe piaciuto scappare. È difficile rimanere in casa, sola o comunque con i genitori, senza nulla da fare, senza uno scopo preciso. Era tutto troppo monotono, ma ci si abitua.

Martina Ceccarelli

L'emergenza Coronavirus ha fatto sì che tutto si è fermasse all'improvviso e noi ci siamo ritrovati in stand by. L'immensità di un problema che attualmente ci può sembrare insormontabile a causa della velocità della sua diffusione, ci ha ammutoliti. Tutto tace. Strade, parchi, piazze vuote. Il silenzio che incombe attorno a noi è quasi anomalo per un paese così attivo e frenetico come il nostro, basti pensare a una delle città metropolitane più importanti d'Italia, Milano. Lo stravolgimento della vita quotidiana spaventa le persone e noi ragazzi.

La scuola, per tentare in qualche modo di far fronte al problema, ha adottato una didattica digitale, tramite l'utilizzo di alcune piattaforme quali ClasseViva, Google Hangouts, Video Tutorial, Moodle, per dare la possibilità a noi alunni di interagire al meglio con gli insegnanti e non perdere il percorso scolastico. Trovo che questa iniziativa sia utile poiché il programma possa andare avanti tramite video lezioni, presentazioni ed esercizi. Nonostante ciò, ritengo che questo comporti anche una grande privazione del rapporto umano, che purtroppo non è possibile trasmettere "via e-mail". Il confronto, il dibattito, un abbraccio tra compagni di classe, una stretta di mano, ecco tutto questo manca. Durante queste giornate ho avuto la possibilità di vivere di più la mia famiglia, di dedicare più tempo all'ascolto, al dialogo con i miei genitori. Mi sono dedicata alla riflessione, alla lettura.

Mi auguro che l'Italia possa risolvere al più presto questo problema, che purtroppo sta danneggiando anche l'economia nazionale, rimanendo unita, mettendo da parte le divergenze politiche e contando sull'eccellenza dei medici che lavorano costantemente per cercare di assistere i malati. In questo momento non è facile, ma bisogna continuare ad essere positivi, perché *Nubilo serena succedunt*.

Martina Gori

In questi ultimi giorni, come a tutti è noto, ci troviamo in un periodo difficile provocato dalla diffusione di un virus sconosciuto fino ad ora, che sta portando tante vittime e tanta paura in tutto il mondo, il COVID-19. A questa delicata situazione le persone stanno reagendo in modo diverso. Alcune, seguendo le indicazioni del governo, cercano di restare in casa il più possibile, altre prese dal panico assalgono i supermercati per fare grandi scorte di cibo, altre ancora continuano la loro vita come se nulla fosse, dando poca importanza ai giusti comportamenti da seguire. Io, in prima persona, mi sento in dovere di rispettare comportamenti indispensabili per il bene della comunità, come per esempio stare a distanza di sicurezza, evitare contatti fisici, non frequentare aree affollate e lavarsi frequentemente le mani. Questo tempo lo utilizzo per pensare a me stessa e alla mia famiglia e, nonostante la chiusura delle strutture scolastiche, continuo a svolgere le attività didattiche che regolarmente mi vengono assegnate.

Penso si debba capire bene ciò che sta capitando, non solo nel nostro paese, ma in tutto il mondo, perché in questo momento così grave bisogna restare uniti e mettere la paura, ovviamente giustificata, da parte per riuscire ad affrontare il tutto nella maniera giusta.

Martina Petrini

L'inizio del 2020 è stato turbolento per tutti i cittadini del mondo, compresi noi italiani.

Sfortunatamente l'Italia è classificata al primo posto con il maggior numero di contagi da Coronavirus in Europa. Sono stati messi in atto molti provvedimenti al fine di placare, o perlomeno, rallentare la diffusione del virus e ognuno di noi può contribuirne con piccoli gesti. Innanzitutto bisogna stare a casa. Non per questo abbiamo però smesso di studiare. La scuola e il gruppo docenti si sono organizzati al fine di non rimanere indietro con il programma, assegnando compiti sul registro elettronico e facendo video lezioni.

Dal mio punto di vista questa è una situazione molto grave, che prima d'ora non ho mai avuto modo di affrontare. Questo è un momento di riflessione che ci aiuta a capire l'importanza della vita, della calma e del vero significato di felicità. Per diversi giorni saremo ancora costretti a rallentare i nostri ritmi al quale siamo abituati, e ritrovare la serenità del corpo e della mente. Il nostro Governo si sta muovendo molto bene e in modo rigido, come è giusto che sia, così da poter debellare il Coronavirus e trasformarlo in un lontano ricordo da poter raccontare alle generazioni che verranno. È fondamentale non diffondere panico e rimanere lucidi, uniti riusciremo ad affrontare tutto.

Matilde Bucci

Il pericolo della veloce diffusione del Coronavirus ha causato uno “stop” momentaneo delle attività scolastiche. In queste settimane di chiusura ho cercato di stare in casa il più possibile, dato che è la prima norma di sicurezza fondamentale che tutti dovrebbero rispettare per ridurre il rischio dei contagi.

Stando in casa ho avuto e ho tuttora (dato che non è ancora confermata l'apertura delle scuole a breve) tempo per studiare, per riordinare le mie cose e stare con la mia famiglia.

Inoltre oggi abbiamo iniziato le video-lezioni con il prof. di scienze naturali, sia per non rimanere troppo indietro col programma, sia per tenerci in contatto tra di noi. È stata una bella esperienza, interessante e niente affatto noiosa.

Un altro aspetto fondamentale di questa brutta storia è che, avendo limitazioni sulle uscite, viene a mancare una parte di libertà a cui magari non davo tanto peso, dato che la mia generazione è cresciuta in un contesto in cui non mancava quasi mai.

Spero tanto che la situazione si risolva il più presto possibile e che noi insieme al nostro paese riusciremo a riprenderci da questa epidemia.

Petra Montini

La mattina del 21 Febbraio 2020 è stata simile a quella di tanti altri venerdì, sono andata a scuola felice del fatto che si sarebbe conclusa una settimana davvero impegnativa.

Peccato che fossi del tutto inconsapevole che per un po' di tempo sarebbe stata l'ultima volta e che da quel momento le giornate sarebbero diventate improvvisamente monotone. Noi studenti, però, continuiamo a fare il nostro lavoro quotidiano. Si sta cercando in tutti i modi di rimanere in contatto con i professori per scambiarsi aggiornamenti e materiale didattico al fine di non interrompere completamente il percorso di studi. È certo che con i numerosi progressi tecnologici la comunicazione a distanza è facilitata, ma in alcuni casi rimane difficile e sicuramente non in grado di sostituire una normale lezione tra i banchi di scuola.

In questo momento penso sia indispensabile sapersi organizzare individualmente per procedere nello studio autonomo, supportato, laddove possibile, dalle spiegazioni dei professori via internet.

Solo adesso riesco a comprendere la gravità di una situazione alla quale inizialmente non avevo dato il giusto peso, per il semplice fatto che non la sentivo ancora parte della mia realtà.

Ora più di prima mi rendo conto di quanto sia importante tenersi impegnati, perché, dopo tutto, è quando si ha più tempo per pensare che la nostra mente viene colmata da pensieri generatori di ansia, ma non per questo dobbiamo lasciarci sopraffare dalla paura del momento critico che stiamo vivendo.

Mi manca la mia quotidianità, quella di cui mi lamentavo, perché ora capisco quanto circostanze come questa possano creare instabilità in tutti i settori e nuocere alla salute delle persone, fisicamente, ma anche e soprattutto, mentalmente.

Sara Signani

Da diversi giorni ormai non vado più a scuola a causa del nuovo virus che si sta diffondendo molto velocemente in tutta l'Italia. All'inizio ero felice di stare a casa, perché così avrei potuto passare più tempo con i miei amici; ma con il trascorrere dei giorni mi sono resa conto della gravità della situazione.

Tutte le autorità si sono raccomandate di uscire di casa solo se necessario, di non frequentare persone che non siano i familiari con cui viviamo. Questa notizia mi ha molto spazzata. È tutto molto strano, a partire dalle lezioni su piattaforme online. Mi rattrista un po' dover fare lezione con questi nuovi metodi, perché mi manca il contatto reale con i professori e i compagni di classe. Mi mancano i miei amici, mi manca uscire con loro.

Con queste nuove regole mi sento un po' isolata dal resto del mondo, e l'unico modo per poter comunicare con le altre persone sono i social; in questo momento una buona parte della mia vita si limita a uno schermo. Mi sembra tutto molto neutro e noioso. Mi manca molto parlare faccia a faccia con le persone; comunicare con i miei amici solo attraverso uno schermo rende tutto meno vivo. La mia routine ha perso molta vitalità e molta grinta; ho quindici anni e mi sembra di vivere la mia vita come se avessi ottant'anni.

Sara Spazzoli

Sono passate poco più di due settimane dalla chiusura della scuola a causa dell'epidemia di COVID-19, comunemente chiamato Coronavirus, ed è strano il solo pensiero che un mese fa ero in classe insieme alle mie compagne a svolgere le quotidiane lezioni scolastiche. Riflettendoci, non mi sarei mai aspettata di trovarmi in una situazione del genere e di dovermi privare di alcune delle mie priorità quotidiane, che sono anche quelle della maggior parte dei miei coetanei, come l'arrivo del suono della campanella, che indicava l'intervallo, oppure venire a conoscenza del voto e degli errori compiuti nelle ultime verifiche svolte, e ultimo esempio, ma non per importanza, l'arrivo del tanto atteso week-end, che per tutti noi rappresentava una pausa dalle molteplici e soprattutto stressanti attività quotidiane.

Da quando tutta l'Italia è stata dichiarata zona rossa ed è stato fatto divieto di uscire, se non per questioni di vitale necessità, le mie giornate sono diventate abbastanza monotone. Siccome non si può andare più a scuola, mi sveglio un po' più tardi, circa alle 8:45 tutte le mattine, e mi impegno per lo più a concentrarmi nello studio, soprattutto da quando sono iniziate le video lezioni con i nostri professori, a cui partecipo insieme alle mie compagne di classe. Dopo pranzo mi concedo un po' di relax o faccio lunghe camminate in campagna con i miei familiari più stretti e tornata a casa leggo i libri che avevo comprato prima della chiusura delle scuole; la sera guardo delle serie o dei film e la mia giornata si conclude andando a dormire verso le 23:15.

Sofia Bertaccini

A causa del Coronavirus siamo stati costretti a cambiare, per un periodo di tempo, il nostro stile di vita e innanzitutto abbiamo smesso di andare a scuola.

Penso che la parola più appropriata per descrivere queste giornate a casa sia “caos”, un caos materiale, fisico, ma anche morale e mentale. È come se più si provi a organizzarsi, più la situazione sfugga di mano. Ogni minuto una notizia nuova, che ti colpisce, ti stravolge, ti destabilizza, azzerando tutti i tuoi piani e costringendoti a ripartire da capo, ripartire sì, ma sempre con un obiettivo offuscato e lontano. Non si sa mai se quello che si sta facendo sia utile e giusto, oppure se si debba dare la precedenza a qualcos'altro che potrebbe rivelarsi più urgente.

Questi giorni che apparentemente possono sembrare vuoti, in realtà non lo sono, infatti, i professori stanno continuando ad assegnarci esercizi, letture e nuove lezioni, da svolgere e studiare, stiamo facendo anche le videolezioni e devo dire che bisogna prenderci ancora un po' la mano, ma sicuramente ci permettono, se non di avere lo stesso ritmo scolastico, di rimanere comunque al passo con il programma.

È tutto diverso, la solita routine si è interrotta, e non di certo per lasciare spazio a qualcosa di positivo. E se da una parte si può dormire di più, dedicarsi maggiormente a sé, dall'altra non c'è tempo per fermarsi e staccare la mente, perché la vita continua sempre più frenetica, con sempre più preoccupazioni, perché alla fine: chi è che sa davvero che cosa sta succedendo?

È un nuovo problema, di cui non si conosce ancora la soluzione e questo allarma tutti, è come essere immersi in un oceano, sapendo di essere allergici ai pesci, e avere delle catene alle caviglie che ci impediscono di risalire a galla.

Un lato positivo però c'è, la tecnologia. Se molto spesso viene usata inconsapevolmente e nel modo sbagliato, in momenti come questi dove la solitudine è all'ordine del giorno, è forse una salvezza.

Sofia Casadei

Quello che mi colpisce in questa difficile situazione è la nostra fragilità, la fragilità di noi che ci sentivamo così forti.

Ho cercato di non farmi condizionare troppo, di non aver paura delle persone attorno a me ed anche se con più controlli e più mani lavate, cerco di fare una vita normale: la vita di una ragazza della mia età. Non sono andata in palestra ed ho evitato i mezzi pubblici (questo anche per pigrizia, meglio il divano e farsi accompagnare in macchina!), non vado a scuola, non posso andare a teatro e quindi perderò lo spettacolo per il quale avevo fatto l'abbonamento, evito i locali affollati, ma vedo i miei amici, vado a trovare i miei nonni, leggo i miei libri e guardo tutte le serie che non ero riuscita a vedere. Studio anche!

Studio arte, Botticelli e la sua primavera. Tralasciando i suoi significati, quel quadro a mio parere sembra rappresentare un momento molto tranquillo e pieno di armonia, che contrasta con la preoccupazione e l'inquietudine di questi momenti. Spero che presto possiamo tornare ad apprezzare davvero "i zeffiri sereni", consapevoli che insieme e rispettosi gli uni degli altri ce l'abbiamo fatta. Penso che arriverà la primavera, che la situazione tornerà alla normalità, mi auguro anche di ritornare presto a scuola, per evitare che poi in una settimana si debbano fare le interrogazioni e le verifiche di un mese ... e spero che noi 2002 possiamo tornare a poter festeggiare i nostri 18 anni!

Sì, perché il piccolo COVID 19 ci ha tolto la gioia di compiere 18 anni, perché non li potremo nemmeno festeggiare serenamente.

Teresa Belmonte

Questo virus causa molti disagi, in quanto ci ha privato di due cose importantissime, uscire da casa ed abbracciarsi, e questo per me risulta molto difficile.

Oltre a ciò, non si può fare attività fisica nelle palestre, infatti sto provvedendo per svolgere qualche esercizio a casa, essendo una ragazza che non riesce a stare ferma. Poi, non permettendoci di andare a scuola, devo studiare gli argomenti da sola, molte volte non riuscendoli a capire, e in seguito svolgere anche esercizi o compiti.

La scuola ancora non ha provveduto per le lezioni online, cosa che sarebbe molto più efficace, in quanto sarei in grado di mettermi in contatto con i professori e con tutti i miei compagni di classe, e forse tutto diventerebbe più semplice. Però oggi, ovvero 09/03/2020, abbiamo fatto per la prima volta una lezione di un'ora, in video chiamata con un professore, è stata molto interessante, soprattutto per il suo carattere innovativo.

Posso dire che il fatto di restare a casa ha anche dei lati positivi, perché ti permette di fare i compiti con più calma, dal momento che io di solito quando rientro a casa da scuola sono sempre molto stanca per i 45 minuti di pullman, mentre adesso mi organizzo meglio, riuscendo a studiare in un modo più tranquillo ed efficace. In più ho la possibilità di fare riposare di più la mente e il corpo.

Victoria Pracucci

Fra vent'anni i miei figli mi chiederanno, forse nella speranza di ascoltare una storia entusiasmante, di raccontare loro dei mesi che io passai a casa, quasi agli arresti domiciliari, per colpa di un dannato virus. Essi, nella loro beata spensieratezza, mugugneranno invidiosi della mia fortuna, delle mie prolungate vacanze, all'apparenza così favorevoli e gioiose. Dunque, schiarendomi la gola, dovrò ricordare loro della realtà di questo prolungato periodo di isolamento. Inizierò parlando della paura. Parlerò di tutto il timore che ci ha perseguitati per mesi, come una nuvola nera che si ostina a non andarsene. In quel periodo tutti avevamo paura, paura di morire, in primis; ma anche la paura per i nostri cari, i nostri amici, i nostri parenti. Io, essendo giovane, avevo paura per i miei nonni, quasi ottantenni, e per mio fratello neonato. Temevo per i miei genitori, giovani ma non quanto me. Oltre a questa paura travolgente, c'era la noia. La noia dell'impossibilità di fare qualcosa, di vedere i miei amici, di viaggiare, di anche solo uscire di casa. La noia era quasi peggio della paura. Ci soffocava come una nebbia subdola, non facendoci vedere più niente, rendendoci dei fantocci, dei corpi senz'anima, abbandonati, accasciati sui nostri divani, senza voglia di fare niente. Io non facevo quasi nulla, un po' per pigrizia, ma molto di più perché, rinchiusi in questo vortice di imprevedibilità e terrore, che senso ha impegnarsi in atti di futile quotidianità? Che senso ha passare ore a sistemare, pulire, studiare, quando la fine di questo periodo di stallo ci è così lontana, così lontana da essere quasi un miraggio? Qui giungerò al terzo aspetto, che lega gli altri due assieme, creandone un connubio letale, la follia. Prese il sopravvento nel popolo, fra gli sprovveduti o anche solo quelli più controllati dalla paura, l'isteria; l'isteria che li portò a svaligiare i supermercati come se non ci fosse un domani; la pazzia mia e dei miei amici, uccelli in gabbia che si torcono dal dolore di questo isolamento; la follia dei miei genitori, che lavorando come schiavi si illudevano di poter cambiare qualcosa, e guardano impotenti la mia follia che prende il sopravvento, volendo aiutare ma rendendosi conto che forse, per una volta, l'isteria è giustificata.

Questi erano i sentimenti che presero il sopravvento fra noi prigionieri. D'altro canto spuntò fra di noi un'enorme speranza e senso di solidarietà, un innato senso di condivisione e di fratellanza, quel genere di sentimento che può nascere solo dalla tragedia. Noi, italiani, che da sempre ci vergogniamo di proclamare il nome del-

la nostra patria, per una volta diventammo patrioti. Diventammo orgogliosi del nostro stato, del nostro governo, che, pur con misure drastiche, stava effettivamente lavorando da subito, a differenza dei nostri vicini nel resto d'Europa. Diventammo orgogliosi dei medici, degli infermieri, di tutti coloro che si trovavano in prima linea, a combattere questo mostro faccia a faccia. Diventammo orgogliosi del nostro popolo che stava andando avanti, che si rialzava e fronteggiava l'avversità.

Dopo questa breve presentazione credo che finalmente i miei figli capiranno, perché l'unico modo per parlare di questa tragedia, di questa pandemia, è parlare delle persone, dei loro sentimenti, dei loro dolori, di come esse hanno imparato in un modo o nell'altro a rivivere.

Sofia Del Pero

Sono passate molte settimane da quando la Pandemia, che ha fatto focalizzare gli occhi del mondo intero su di sé, ha avuto origine. È indubbio che questo temuto virus abbia messo in risalto molti, chissà forse troppi, aspetti della specie umana.

A parer mio, c'è però una cosa che questa “malattia” ci ha insegnato e ci sta tuttora insegnando a fare: relazionarsi con se stessi, con la parte più intima di noi. Un uomo certamente più saggio di me affermò che ciò che recepiamo dal mondo esterno pone anche i limiti del nostro mondo e di quello che conosciamo.

Penso che in un momento come questo, siamo noi e noi soltanto a decretare cosa sia giusto e cosa no, se un'informazione sia vera oppure no, se attenersi ai decreti od opporsi ad essi. Per la prima volta molte persone sono tenute a valutare il peso delle proprie azioni e l'impatto a volte devastante che potrebbero avere.

Se tutto ciò diventasse un'abitudine, mi sento di dire che vivremo in una società più conscia e rispettosa di ciò che la circonda. È per questo motivo che, una volta terminata questa situazione atipica, non dovremo dimenticarla e archiviarla come se fosse un'esperienza “orribile”, ma esaminarla ed apprendere da essa.

Come disse il filosofo John Dewey: “L'uomo si mette in gioco solo se vi sono problemi da affrontare”.

Edoardo Dell'Accio

Tutto è precipitato.

Si sapeva la notizia, ma non erano molti a preoccuparsi davvero. E quelli che lo facevano si preoccupavano troppo, trasformando la prudenza in paura e ignoranza. I più però erano troppo concentrati sulle proprie preoccupazioni personali. Poi è arrivata la decisione. Situazione di emergenza, isolamento totale.

Solo una settimana, all'inizio. Una seccatura, e nulla di più. Forse un'occasione per recuperare ore di sonno prezioso. Nel mio piccolo angolo di mondo, non era cambiato nulla.

Poi un'altra settimana, e tutto si è fatto più buio. Là fuori il mondo sembra solo attendere la catastrofe. Non credo fino in fondo che arriverà davvero. È troppo surreale perché anche una mente come la mia, dall'immaginazione particolarmente fervida, sia disposta ad accettarlo.

Ma più della malattia temo gli uomini. La storia insegna che sono periodi come questi quelli in cui il caos regna. Il mondo è già abbastanza rovinato dalla violenza, dalla povertà e dalle guerre, non serviva anche questo.

C'era comunque una luce che splendeva sulla Terra e su di me, un'epoca di relativa tranquillità. Solo in quest'anno è successo troppo. Potrei dire che è l'inizio dell'apocalisse, ma non sono abbastanza superstiziosa da crederlo. Eppure sembra di essere tornati indietro in tempi più bui.

Non il medioevo, c'è ancora troppa tecnologia, e non ci sono abbastanza teschi affrescati in giro. L'atmosfera ricorda a tratti più quella di un mondo sopravvissuto a un'esplosione nucleare. Sono sempre stata una persona abbastanza fantasiosa da immaginare creature inquietanti che si aggirano tra le strade di notte, ma il pensiero di vedere persone protette da una mascherina, che camminano furtive e fissano il mondo con occhi vuoti, è ancora più angoscioso.

Il telegiornale continua a mandare notizie sempre meno rassicuranti. Senza la scuola non esco di casa da giorni. Sono febbricitante, sola e annoiata. E forse tutto questo durerà ancora a lungo.

Mi sembra di impazzire. Voglio solo tornare alla normalità, per quanto ancora possibile.

Dovrebbe consolarmi sapere che questo è un evento storico e che tra secoli qualcuno penserà a quest'epoca e ne sarà incuriosito? Forse potrebbe ancora essere una forma di immortalità.

Ma io voglio tornare alla mia vita. Ho diciotto anni e dovrei essere nella giusta età per realizzare i miei sogni, o almeno per cominciare a vivere come un adulto responsabile. Ma negli ultimi tre mesi, quando avevo trovato il coraggio di farlo, sembra che il nostro fragile mondo abbia deciso di crollare all'improvviso.

Voglio compiere qualcosa di grande, o almeno provarci. Voglio vivere e morire per i miei ideali. Ma come posso farlo se la vita stessa sembra essere paralizzata?

Se ci fosse una guerra potrei almeno fare qualcosa. Potrei provare a incitare il mondo alla pace, per quanto possibile per un'adolescente dall'autostima instabile. Se si trattasse di lottare contro le ingiustizie potrei mettere da parte la mia codardia e fare la cosa giusta. Ma contro una pandemia non posso fare niente.

Mi sento come Icaro, con la differenza che non avrò nemmeno la consolazione di un mare con il mio nome.

Vorrei essere in grado almeno di aiutare chi sta soffrendo per questo. Ma non sono un dottore e nel mio stato attuale il massimo che possa fare è chiudermi in casa e aspettare.

E pregare che tutto torni come prima.

Sofia Severi